

IL GUFO

Notiziario del Corpo Provinciale
Guardie Ecologiche Volontarie di
Bologna

Ottobre/Dicembre 2013

• Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, CN/BO".

L'editoriale

La divulgazione del nostro importante incontro del 12 settembre ha fatto slittare i tempi del Notiziario di ottobre, che avrebbe dovuto uscire con ritardo, e molto ravvicinato a quello di dicembre. Si è quindi ritenuto di unificare i due numeri.

Nella festosa ricorrenza del 25° anno di istituzione delle Guardie Ecologiche Volontarie, con i **"Fondatori"**, i Soci e il Presidente, è stata ripercorsa la storia che in questi anni ci ha accompagnato e le prospettive; riportiamo gli interventi del primo e dell'attuale Presidente.

Vengono inoltre ricordati, non solo alle **"vecchie Guardie"** ma anche alle **"nuove leve"**, il ruolo delle Gev e le linee operative da seguire durante i servizi e nel controllo dei cacciatori. In tema di caccia, utile analizzare i comportamenti dei Cervi.

Vivere sani è un obiettivo al quale tutti miriamo e vorremmo passeggiare tranquilli nei parchi. Alcune esperienze vissute dalle Gev, ci insegnano che non deve calare l'allarme sulla malattia di Lyme, trasmessa dalle zecche; impariamo a conoscerne i sintomi e quali informazioni vengono diramate dagli Enti pubblici per la prevenzione.

Una intensa attività di Educazione Ambientale è stata svolta al Parco dei Laghi; ne riportiamo una sintesi.

Lo sviluppo dell'energia da biomasse agricole sta assumendo sempre più interesse in Europa; continuiamo a parlarne in questa pagine. L'ultimo rapporto UE assegna alla produzione di energia da biomasse una quota pari al 10% sul totale nell'UE dei 27, ma con una concentrazione (90%) nella vecchia Europa dei 15 Paesi. La strategia bioenergetica in Italia conta di giungere: al 36-38% dei consumi elettrici - al 20% nel settore termico al 10% nei trasporti. Le disponibilità di risorse e l'efficienza delle filiere agro-energetiche, devono trovare un punto di equilibrio con il meccanismo degli incentivi che dovrà accompagnare la Strategia Energetica Nazionale.

Sempre in tema ambientale riportiamo la seconda parte dell'articolo sui rifiuti e le esperienze di un Ispettore Faunistico-Venatorio sulla gestione di ungulati e cervidi, nonché sulla caccia di selezione. Non può mancare infine una divertente storiella sul **"riciclo"** dei regali e alcune informazioni sulle piante da utilizzare in cucina, accompagnate da alcune gustose ricette.

pag. 1	Editoriale	pag. 13	Ambiente (Rifiuti/riciclo)
pag. 1	Anniversario D'argento	pag. 14	la voce degli animali (il Cervo)
pag. 2	Il futuro che ci attende	pag. 15	Educazione ambientale
pag. 3	un doveroso ringraziamento ...	pag. 16	Esperienze (Zecche)
pag. 4	Foto festa	pag. 17	Piante e Ricette
pag. 5/6	Normative (il ruolo delle Gev)	pag. 18	Vita della Associazione
pag. 7	Normative (vigilanza venatoria).	pag. 19	Esperienze (il riciclo dei regali)
pag. 8/9	Esperienze (Gestione Faunistica.)	pag. 20	Notizie Flash
pag. 10/12	Ambiente (Rinnovabili)		

Anniversario D'argento



Grande festa per il 25° anno di lavoro del Corpo Provinciale delle Guardie Ecologiche Volontarie di Bologna.

E' un traguardo importante che ha impegnato tutti i Volontari, dal primo **"nato"** fino all'ultimo, in una attenta e scrupolosa vigilanza ambientale a salvaguardia del territorio, per una valida integrazione fra l'uomo e la natura.

Lo spirito che ha animato i fondatori della nostra Associazione deve essere ed è alla base dell'impegno di ogni Guardia.

I principi di trasparenza, democrazia, moralità, solidarietà e unitarietà che ci sono stati di volta in volta trasmessi rappresentano **"il motore"** per quanti hanno operato, stanno operando e opereranno, con responsabilità a difesa dell'ambiente in cui vivono e dovranno vivere i figli e nipoti.

Gli obiettivi raggiunti sono molteplici e devono stimolare le **"nuove leve"** a progredire sempre più, adeguando le scelte operative alle realtà del momento, legate ad esigenze di vita sempre più rivolte

ad un rispetto dei valori ambientali. Le normative nazionali, regionali, provinciali e comunali sono indirizzate alla salvaguardia della fauna e della flora e fissano precise regole da rispettare nella raccolta di funghi e tartufi, nella caccia e nella pesca, nonché ad una educata gestione dei rifiuti.

In occasione dell'incontro del 12 settembre, gli interventi dei soci sono stati tutti improntati in questo senso; in queste pagine riportiamo i due interventi del primo e dell'attuale Presidente come sintesi della esperienza di vita della nostra Associazione.

Il nostro Presidente, Gianfranco Monducci, nel ricordare questo importante traguardo raggiunto dal Corpo Provinciale delle Guardie Ecologiche Volontarie di Bologna, grazie all'impegno di tutti, ha posto in evidenza le linee della Associazione, gli obiettivi raggiunti e quelli che ancora ci aspettano per adeguare il nostro operato a realtà in continua evoluzione.

Valerio Minarelli, Socio Fondatore e a lungo Presidente della nostra Associazione, ha ripercorso in quella serata e in questa nota, la storia che ha caratterizzato i 25 anni di vita della Associazione



*La Redazione
rinnova
a tutti
i soci gli
Auguri
di altri
venticinque
anni di vita
comune.*



IL FUTURO CHE CI ATTENDE

di Gianfranco Monducci

In occasione di questo traguardo raggiunto grazie al fattivo contributo di tutti i soci che si sono prodigati a difesa della natura e del territorio, come ho già avuto modo di dire alla festa del 12 settembre, desidero rivolgere a nome di tutti un sentito ringraziamento a quel gruppo di **"pionieri"** che, per l'alta sensibilità ambientale e con notevoli sacrifici, hanno fondato il CPGEV e ai quali il Consiglio direttivo ha deciso di consegnare una targa ricordo: *Bartolomei Ioris; Brini Massimo; Buffagnotti Cesare; Chiodi Rina; Fiaschetti Giancarlo; Fiorentini Marta; Fusini Umberto; Grandi Arnaldo; Michelucci Angelo; Minarelli Valerio; Monari Lucia; Mossa Bruno; Nocentini Francesco; Parmeggiani Gabriella; Riti Maria; Trigoletto Maurizio; Zironi Valeria; Laurenti Giordana.*

Un sincero ringraziamento inoltre a chi mi ha preceduto nella carica di Presidente: *Valerio Minarelli, ora Consigliere, e Roberto Merli, ora Vice Presidente.*

E' stata ed è una bella esperienza e mi sembra opportuno rimarcare i principi e gli ideali ricordati da Valerio alla festa. Principi e ideali ancora oggi di grande attualità che confermano che all'epoca fu fatta la scelta giusta, e di quanto ci sia ancora bisogno delle Guardie Ecologiche lo dimostra il fatto che stiamo per rag-

giungere la soglia dei 500 iscritti.

Stiamo collaborando e siamo convenzionati con molte Istituzioni, dalla Provincia alla Regione, dall'Arpa agli Enti Parchi e con oltre 40 Comuni, tanto che possiamo dire che controlliamo capillarmente tutto il territorio di nostra competenza.

Oggi però è necessario fare un ulteriore salto di qualità. Abbiamo i numeri per essere considerati una media Azienda gestita e amministrata da volontari, che quindi necessita di una organizzazione di tipo manageriale perché possa rispondere alle nuove sfide che ci attendono.

Per questo abbiamo investito molto su una gestione provinciale chiamata impropriamente **"Segreteria"** che, di concerto con le Segreterie e i Referenti delle zone periferiche, pur fra tante difficoltà, riesce a dare risposte in tempo reale alle istanze che ci provengono quotidianamente dai territori.

Questo comunque è stato possibile grazie al fatto che possiamo contare su un bilancio consolidato solido e in attivo, e visto i tempi che corrono non è poco.

Altro Settore che in questi ultimi anni ha avuto uno sviluppo eccezionale è quello dell'Educazione Ambientale, tanto che oggi possiamo presentarci con un pacchetto di progetti rivolti alle scuole e alla popolazione giovanile e non; progetto che poche Associazioni hanno.

In contemporanea, considerato che ci vengono chieste una preparazione sempre più mirata e una sempre maggiore professionalità, sta acquistando un ruolo determinante il Settore della Formazione e che può contare anche sulla ripresa della pubblicazione de Il GUFO, **"giornalino"** storico della nostra Associazione che sta riscuotendo un ottimo gradimento dai soci e dalle Istituzioni.

Il nostro Organigramma comprende tanti altri Settori che rispondono alle varie tipologie della nostra attività; tutti stanno funzionando in modo egregio grazie al coinvolgimento e alla responsabilizzazione di tanti e tanti soci, perché solo facendo squadra si possono ottenere i risultati che sono sotto gli occhi di tutti.

Per finire, vorrei ricordare un Settore particolare che è quello della Protezione Civile che, per le leggi e

le nuove normative legiferate, sta attraversando un momento di grandi trasformazioni; non hanno però colto impreparato il CPGEV, tanto che siamo una solida realtà e pilastri importanti della FEDERGEV ER e della CONSULTA di BOLOGNA.

Siamo consapevoli comunque che non tutto funziona come vorremmo, c'è ancora tanto da fare ma sono convinto che se tutti insieme ci im-



Monducci, Brini, Battistin.

pegnano, possiamo raggiungere quel prossimo traguardo che hanno augurato Natascia e Vincenzo: altri 25 anni a difesa della natura e del territorio.



Monducci, Minarelli.



Battistin, Monducci, Tugnoli.

UN DOVEROSO RINGRAZIAMENTO AI SOCI FONDATORI... E AL PRIMO NUCLEO DI GEV

di *Valerio Minarelli*

Una bella storia per una solida Associazione: il CPGEV Bologna ha superato i 25 anni. Viva le GEV! Questa è una occasione in cui tutti dobbiamo festeggiare ed essere orgogliosi delle nostre origini e di quello che siamo oggi. Ci saranno altri momenti, più adeguati, per discutere e confrontarci sui problemi che a volte ci dividono e su quale deve essere la nostra identità e la nostra **“mission”**.

La mia vita ha cominciato ad intrecciarsi con la storia delle GEV nel 1985 (*28 anni or sono*). Una gran parte dei miei anni **“migliori”** sono stati dedicati allo sviluppo di questa figura e di questa Associazione. Mi posso ritenere - e la cosa mi viene ampiamente riconosciuta - uno dei **“padri”** fondatori e sostenitori delle GEV nella Provincia di Bologna, in Regione... e anche a livello nazionale. Sono state tante le battaglie che abbiamo dovuto sostenere per affermarci, dalle iniziative per ottenere la Legge Regionale che alla fine del nostro corso ancora non c'era. Arriverà, con i nostri importanti contributi, solo nel 1989 dopo 4 anni dalla nostra prima nomina ad **“Agente Giurato Volontario”** ai sensi della L.R. 2/77 e dopo un anno dalla costituzione formale in Associazione avvenuta il 1 marzo del 1988.

All'inizio abbiamo fatto **“tutto in casa”**: Loris Bartolomei che lavorava in tipografia ci stampò le prime tessere... mia moglie disegnò il nostro logo con il Gufo... la Marta Fiorentini, dipendente di quel Mi-

nistero si occupava dell'Ufficio del Registro, Arnaldo Grandi che era già un guardia caccia e pesca si occupò della gestione dei servizi e dei rapporti con la Polizia Provinciale, Massimo Brini dei Regolamenti... tutti insieme delle prime Convenzioni che vennero dai Comuni di Casalecchio e di San Lazzaro... poi dalla Provincia. La Giordana, Angelo e Valeria già attivi con il WWF si impegnarono nella educazione ambientale, Maurizio Trigolo prese a mano la Protezione Civile e partecipammo alla prima esercitazione montando le nostre tende a casetta personali.

Voglio rinnovare il ringraziamento a tutti i soci, a quelli con decreto e a quelli senza, anche l'ultimo arrivato! Ma consentitemi - in questa occasione - un abbraccio particolare ai soci fondatori tutti anche a quelli non più in Associazione (*Valerio Minarelli, Valeria Zironi, Rina Chioldi, Arnaldo Grandi, Bruno Mossa, Gabriella Riti, Cesare Buffagnotti, Lucia Monari, Marta Fiorentini*) e alle GEV del primo Corso, quello dell'85 nonché a coloro che hanno svolto ruoli di responsabilità e profuso un impegno particolare nei primi anni di attività e consolidamento della nostra Associazione: *Celso Gamberi, Gabriella Riti, Loris Bartolomei, Massimo Brini, Francesco Nocentini, Mario Mazzoni, Fiaschetti Giancarlo, Ezio Monti, Andrea Morisi, Umberto Fusini, Giancarlo Sgarzi, Gabriele Gatti, Anna Tandura, Marco Rigoni, Vito D'Ercole, Corrado Mancini, Angelo Michelucci, Giordana Laurenti, Giuseppe Nalli, Maurizio Trigolo, Andrea Pini, Katia Sacchi, Francesco Lapolla, Mario Faccioli, Sergio Fava, Sergio Costa, Nino Lontani, Orio Greco, Agostino Lorenzini, Danilo Panieri e via via fino fino ai soci che si sono aggiunti in anni più recenti.*

A questi soci dobbiamo molto ed è giusto **“dare a Cesare quel che è di Cesare”**. Sono stati dei volontari che hanno operato partendo dal nulla: all'inizio non c'era neppure la Legge Regionale, non c'erano sedi, non c'erano auto-mezzi, ... tutte le attività venivano fatte con i propri mezzi personali, autofinanziate e per diversi anni senza alcun rimborso... Sono stati anni in cui abbiamo dovuto anche **“sgomitare”** e **“manifestare”** per farci riconoscere, per ottenere le prime Convenzioni, per ampliare i nostri **“poteri nell'atto di nomina”**, ecc. Dobbiamo dare atto a questi soci di averci consegnato una Associazione assai solida: economicamente **“ricca”**, dotata di un buon numero di mezzi ed attrezzature e ben strutturata organizzativamente su base di zona. La struttura che ancor oggi ci caratterizza.

Un significativo ringraziamento rivolgo da queste pagine a Natascia ed a Vincenzo per aver proposto ed organizzato la **“cena sociale”**, svoltasi il 12 Settembre 2013, come occasione privilegiata per ricordare i nostri primi 25 anni, riconoscendo e valorizzando il lavoro fatto dai fondatori e dai primi **“pionieri”** del CPGEV Bologna.

A tal proposito mi piacerebbe che nei prossimi corsi di formazione venisse inserita una serata specifica dedicata alla nascita ed alla storia del CPGEV Bologna e più in generale della FEDERGEV in Emilia-Romagna e in Italia.

Il mio auspicio è che questa occasione possa rappresentare una **“ripartenza unitaria”**, un ritorno alle origini solidali, per organizzare ancora, come in passato, quei momenti conviviali autorganizzati: dai seminari residenziali alle esercitazioni di protezione civile e non solo... dai convegni ambientali ai momenti collettivi di aggiornamento, addestramento e discussione in cui tutti possano trovare un proprio ruolo operativo e riconoscersi nella comune **“mission”** protesa alla conservazione della biodiversità ed al miglioramento della qualità dell'ambiente e della vita. Io non mancherò di esserci!



altre foto della festa a pagina successiva



La Cena
del 25°.



Duillio Pizzocchi
mentre allietata
la serata.



Normative



IL RUOLO DELLE GEV

di Timoty Monducci

In questa trattazione intendo definire l'inquadramento giuridico delle Guardie Ecologiche e chiarire il problema dell'identificazione del trasgressore.

Una volta che l'Aspirante GEV supera positivamente l'esame finale al termine del corso, viene rilasciato, se i presupposti lo permettono, un decreto da Guardia Particolare Giurata per mano del Prefetto. A seguito di questo, la Provincia nomina il candidato a Guardia Ecologica Volontaria. È questo l'atto che inquadra l'individuo sotto una sfera giuridica diversa rispetto al privato cittadino.

Ormai già da anni la giurisprudenza italiana ha chiarito che le GEV ricoprono il ruolo di Pubblici Ufficiali. Può oggi sembrare strano, ma la qualifica predetta è in passato stata più volte messa in discussione in quanto si riteneva che a volontari non si potesse dare tale qualifica a causa dell'assenza di un rapporto di dipendenza tra la GEV e l'Amministrazione. La norma, in verità, non fa nessun riferimento al rapporto professionale o meno che deve esistere tra l'Agente e l'Amministrazione.

Art. 357 del c.p.: nozione del pubblico ufficiale: Agli effetti della legge penale, sono pubblici ufficiali coloro i quali esercitano una pubblica funzione legislativa, giudiziaria o amministrativa. Agli stessi effetti è pubblica la funzione amministrativa disciplinata da norme di diritto pubblico e da atti autoritativi e caratterizzata dalla formazione e dalla manifestazione della volontà della pubblica amministrazione o dal suo svolgersi per mezzo di poteri autoritativi o certificativi.

Se già il Codice Penale forniva chiaramente il concetto appena espresso, sono intervenute a conferma anche varie sentenze della Corte Suprema di Cassazione sia in sede civile che penale che hanno tolto ogni dubbio a riguardo (*si citano a titolo di esempio alcune delle innumerevoli sentenze: Cass. Civ. Sez. I, 28/05/1988, n. 2670 e Cass. Sez. I 14/09/1984, n. 5609*).

Questa attribuzione tutela rispetto ad eventuali comportamenti dei soggetti con cui si viene a contatto e permette un agire più sereno e tutelato (*si ricordi però che aumentano gli obblighi, dei*

quali si parlerà in un prossimo articolo).

Chiarito il ruolo di Pubblici Ufficiali delle Guardie Ecologiche durante l'esercizio delle proprie funzioni, sappiamo quindi che la Guardia stessa è dotata di potere certificativo. Questo potere permette l'emissione dei verbali di accertata violazione amministrativa nonché la redazione di denunce presso l'Autorità Giudiziaria (*quest'ultimo aspetto sarà espresso in un prossimo articolo a cura del sottoscritto*).

Per l'emissione di tali atti, **la guardia è tenuta ad identificare il trasgressore, non può assolutamente redigere un atto pubblico intestandolo ad una persona della quale non è certa l'identità.** Questo è un principio di primaria importanza, onde evitare opposizioni facilmente accettabili (*già avvenute in passato per verbali emessi senza ausilio di un documento identificativo*).

La richiesta delle generalità deve essere rivolta al trasgressore, all'obbligato in solido e ad eventuali testimoni. In tutti i casi, si applicano gli obblighi e disposizioni di legge elencati a seguire. Si riportano in seguito i tre articoli del Codice Penale di primario interesse, che la guardia deve avere sempre ben presente in relazione all'identificazione.

Codice Penale, art 651 - Rifiuto di indicazione sulla propria identità personale: chiunque, richiesto da un Pubblico Ufficiale nell'esercizio delle sue funzioni, rifiuta di dare indicazioni sulla propria identità personale, sul proprio stato, o su altre qualità personali, è punito con l'arresto fino ad un mese o con l'ammenda fino a lire quattrocentomila.

Codice Penale, art. 495 - Falsa attestazione o dichiarazione a un pubblico ufficiale sulla identità o su qualità personali proprie o di altri: Chiunque dichiara o attesta falsamente o al pubblico ufficiale, in un atto pubblico, l'identità o lo stato o altre qualità della propria o dell'altrui persona è punito con la reclusione fino a tre anni. Alla stessa pena soggiace chi commette il fatto in una dichiarazione destinata ad essere riprodotta in un atto pubblico.

La reclusione non è inferiore ad un anno **1)** se si tratta di dichiarazioni in atti dello stato civile;

2) se la falsa dichiarazione sulla propria identità, sul proprio stato o sulle proprie qualità personali è resa da un imputato all'Autorità Giudiziaria, ovvero se per effetto della falsa dichiarazione nel casellario giudiziale una decisione penale viene iscritta sotto falso nome.

Codice Penale, art. 496 - False dichiarazioni sulla identità o su qualità proprie o di altri: Chiunque, fuori dai casi indicati dagli articoli precedenti, interrogato sulla identità, sullo stato o sulle qualità della propria o dell'altrui persona, fa mendaci dichiarazioni a un pubblico ufficiale, o a persona incaricata di un pubblico servizio, è punito con la reclusione fino ad un anno o con la multa fino a lire un milione.

Per quanto sopra citato, il privato cittadino ha l'obbligo, su richiesta di un pubblico ufficiale, di declinare le proprie generalità, per intero. La GEV ha il diritto di chiedere le generalità attraverso l'esibizione di un documento di Identità valido. Si definisce valido per l'identificazione un documento:

- Rilasciato da una Pubblica Amministrazione o da un Ordine Professionale;
- con una fotografia del titolare timbrata dall'Autorità che ha rilasciato il documento.

Sono documenti validi per l'identificazione, ad esempio, i documenti rilasciati dalle Autorità Militari, le tessere rilasciate agli iscritti agli Ordini Professionali: Medici, Avvocati, Ingegneri ecc...

In caso il trasgressore, a seguito di una richiesta, si rifiuti di declinare le proprie generalità, lo si deve rendere edotto del fatto che sta compiendo un reato, spiegando le conseguenze penali a cui il suo comportamento porta. Se la persona persiste nel suo atteggiamento, la Gev deve chiamare in appoggio Agenti di Polizia Giudiziaria. Nel caso in cui il soggetto si allontani dal luogo, è importante cercare di acquisire tutte le informazioni utili all'eventuale identificazione del soggetto. Dette informazioni possono essere:

- annotazione del numero di targa del veicolo eventualmente utilizzato;
- descrizione dei caratteri somatici dell'individuo (*statura, corporatura, pigmento, capelli, barba, ecc...*);
- particolari inflessioni dialettali;
- descrizione degli abiti indossati (*colore, tipo, ecc...*);
- ogni altra informazione utile.

Una dettagliata descrizione dell'individuo, risulta sufficiente ad una sicura e completa identificazione. Il pubblico ufficiale può anche seguire il trasgressore al fine di identificare eventuale abitazione o luogo di lavoro. Tale procedimento è da attuarsi con precauzione al fine di non

compromettere la propria sicurezza personale.

In ogni caso, il pubblico ufficiale in sede amministrativa

NON È AUTORIZZATO A PRIVARE IL SOGGETTO DELLA PROPRIA LIBERTÀ PERSONALE!!!

Si precisa che non ricoprendo qualifiche di agenti di Pubblica Sicurezza, la GEV è autorizzata all'identificazione dei soggetti solo in caso si trovi in corrispondenza di un illecito *(sia esso amministrativo che penale)*.

In caso si contesti una infrazione ad un individuo sprovvisto di un documento di identità valido, l'agire può essere prevalentemente di due tipi:

- farsi declinare le generalità a voce, eventualmente assumendo informazioni al fine di una identificazione a priori in caso di dati falsi;
- Chiamare Agenti di Polizia Giudiziaria al fine dell'identificazione.

Di norma si richiede l'intervento di Agenti di PG solo in caso emergano dubbi riguardo alle generalità declinate. A scopo di verifica, una volta scritti i dati nel verbale, si può richiedere al trasgressore la ripetizione degli stessi, in modo da notare se tali sono mendaci oppure reali. Trucchi similari a quanto appena detto sono molteplici, frutto di esperienza. Le guardie con più anni di servizio riescono a determinare quando una persona mente anche solo dai movimenti del corpo o dalla voce. In merito vi sono anche molti testi di particolare interesse relativamente al linguaggio del corpo.

In ogni caso, quando non avviene l'identificazione a mezzo documento, si deve rendere sempre edotto il pervenuto della normativa vigente e delle conseguenze penali in caso di false dichiarazioni sulla propria identità personale *(ex art. 496 c.p.)*. Buona norma chiede di riportare di avere fornito tale ammonimento nello spazio relativo alla descrizione dell'illecito o nelle note, nel verbale di accertata violazione amministrativa.

Si precisa che nessuna norma obbliga un cittadino Italiano a portare al seguito un documento di identità, a meno che questo non serva per giustificare una precisa attività che si sta espletando *(patente di guida se si è alla guida di un veicolo, licenza di porto di fucile in caso di attività di caccia, licenza di pesca, licenza nautica, licenza di radioamatore ecc ecc)*. Se è vero che non si ha l'obbligo di avere un documento di identità al seguito, è anche vero che agenti di PG possono ritenere in taluni casi di dovere procedere all'identi-

ficazione per cui possono procedere alle azioni di Istituto. Non si commette illecito o reato per il semplice fatto di non avere un documento con se.

In ogni caso, rimanendo alle procedure di nostro interesse, è bene tenere sempre a mente che la Guardia deve evitare di abusare degli altri corpi di PG, quando possibile si deve cercare di risolvere la situazione senza richiedere l'intervento in modo da evitare di sovraccaricare il sistema. Comunque, in caso di chiamata al 112 o 113 *(in base al luogo in cui ci si trova vi sono preferenze da assegnare ad uno o all'altro servizio)*, è necessario riportare le seguenti informazioni:

- precisare di essere Guardie in servizio;
- dichiarare che si è in presenza di un soggetto che si rifiuta di declinare le proprie generalità;
- tutti gli altri dati necessari per l'intervento *(luogo, punti di riferimento ecc)*.

Il Corpo chiamato ha l'obbligo di intervenire in quanto di fatto riceve una denuncia che è obbligato a perseguire. Si precisa che ovviamente, pur essendoci l'obbligo di intervento, in caso di forza maggiore è possibile non ricevere supporto in tempi ridotti. Questo ad esempio capita in particolari giornate, quando le pattuglie sono tutte impegnate in servizi di primaria importanza. In tal caso, si deve procedere a chiamare altri numeri di emergenza. Ricordo che agenti di PG sono i seguenti:

Polizia di Stato – Carabinieri - Polizia Provinciale - Polizia Municipale - Corpo Forestale dello Stato.

Normalmente, quando sul luogo intervengono agenti di PG, il trasgressore prima reticente a dare i propri documenti, non si oppone più alla richiesta. Se vengono rispettate le procedure previste, gli Agenti del Corpo intervenuto prendono i documenti e li consegnano alle GEV, per permettere l'esecuzione dell'atto necessario. In tale situazione sarà poi a discrezione delle GEV fare procedere per il reato di cui al 651 c.p. oppure soprassedere, comminando solamente la sanzione per l'illecito riscontrato. Difficilmente si avrà la denuncia direttamente dagli agenti intervenuti, di norma viene chiesto alle Guardie Ecologiche come si intende intervenire, di comune accordo. Si valutino, come sempre, le situazioni, evitando troppa intransigenza.

Giusto per terminare la trattazione con un esempio pratico e reale, cito una sentenza del Tribunale

Penale di Imola, che vedeva lo Stato agire nei confronti di un individuo per il reato di rifiuto di indicazione delle proprie generalità personali a una Guardia Ecologia Volontaria in servizio nella zona di Imola. Non posso certo per motivi di spazio presentare nel dettaglio tutto il processo, ma gli atti sono a disposizione di chiunque sia interessato. L'accusa era chiara: il trasgressore che conduceva un cane libero senza utilizzo di guinzaglio, fermato da una GEV, rifiutava di fornire le proprie generalità e si dava alla fuga. Veniva identificato attraverso la targa dell'auto e descrizione dei tratti somatici. La difesa riguardava il fatto che il pervenuto si era rifiutato di declinare le proprie generalità perché non essendo il cane di sua proprietà, aveva diritto di non dare i propri dati non essendo lui il trasgressore.

Tutta la tesi difensiva, quindi, si era concentrata nel dimostrare che il cane nulla aveva a che vedere con il denunciato e sul fatto che la GEV non aveva diritto di chiedere le generalità e tantomeno i documenti. La sentenza, avvenuta alla terza udienza, ha visto la condanna penale del pervenuto. Il giudice, nella motivazione della stessa, ha dichiarato che vi era diritto della GEV a chiedere i documenti per l'accertamento dell'infrazione e che quando richiesto da un Pubblico Ufficiale, *il cittadino è sempre obbligato a fornire le proprie generalità*.

Nel caso poi il verbalizzato ritenuto l'accertamento ingiusto, potrà procedere con regolare ricorso secondo quanto previsto dalla norma vigente. Termino rimarcando che mentre è di diritto per la GEV chiedere le generalità ed eventualmente a supporto un documento per motivi di servizio, si incorre in abuso la richiesta di generalità che avviene senza alcun motivo, o peggio per motivi diversi all'attività che stiamo svolgendo.

Notizie Flash

DIVIETO DI RACCOLTA FUNGHI E CACCIA

Nella Unione Montana valli Savena-Idice, è stato stabilito in via temporanea dal 25 settembre al 31 ottobre 2013, il divieto di raccolta dei funghi epigei nei castagneti da frutto coltivati, compresi sul territorio di Loiano, Monghidoro, Monterezeno e Pianoro. Si ricorda inoltre il divieto di caccia all'interno dei suddetti castagneti.

Normative



CONTROLLO SULLA VIGILANZA VENATORIA

di Moreno Milani

Per essere preparati al controllo sulla vigilanza venatoria è necessaria la conoscenza delle leggi sulla caccia:

L. n: 157-11/02/1992; L.R. n.8-15/02/1994; R.R. n.1 del 27/05/2008 regolamento per la gestione degli ungulati in E.R. Le disposizioni sono uguali agli anni passati, pertanto le G.E.V. in possesso dell'estensione caccia devono essere sempre aggiornati.

Per fare ciò è importante essere presenti all'incontro formativo sul calendario venatorio indetto come tutti gli anni puntualmente ai primi di agosto, dal Corpo di Polizia Provinciale in collaborazione con l'Ufficio Sviluppo Fauna.

Il calendario venatorio è consultabile sul sito della Provincia di Bologna Ufficio Tutela e Sviluppo Fauna e comunque per qualsiasi chiarimento in merito si può contattare il referente caccia di zona.

Sul sito della Provincia, oltre al calendario, sono consultabili e scaricabili tutti i regolamenti e le determinazioni riguardanti l'attività venatoria e in particolare su: Rete natura 2000 (SIC-ZPS), ungulati, caccia in deroga (de-



roghe riferite agli animali che creano danni all'agricoltura) piani di controllo (volpe, istrice, piccione, storno, cornacchia grigia, ghiandaia, cinghiale ecc. ecc.)

È opportuno consultare il calendario Venatorio Provinciale e Regionale, in merito a: giornate e forme di caccia; carriere prelievo selettivo; addestramento cani; forme di caccia specifiche; appostamenti fissi e temporanei; A.F.V.; utilizzo munizioni non contenenti piombo; ulteriori prescrizioni; salvaguardia coltivazioni agricole ecc.

Sono consultabili e scaricabili i piani di prelievo degli ungulati, sia in A.T.C (Ambiti Territoriali di caccia) che in A.F.V. (Aziende Faunistiche venatorie) deci-

si, secondo il piano faunistico, in base ai censimenti al primo verde e al bramito, a cui le G.E.V. abilitate partecipano. In generale, la caccia è aperta quasi tutto l'anno nelle diverse forme:

- di selezione, riferita agli ungulati presenti sul nostro territorio;
- collettiva, esclusivamente al cinghiale nelle 2 forme: la girata che avviene in un numero di 12 persone, con un solo cane detto Limiere abilitato dall'Enci che è l'Ente Nazionale Cinofilo italiano. Metodo meno impattante sul disturbo delle altre varietà di fauna e la braccata sempre per il cinghiale che avviene con un numero più elevato di cacciatori e di cani;
- migratoria, per tutti gli uccelli migratori es: tordo, sassello, cesena e acquatici;
- stanziale, per lepre, fagiano, pernice rossa, starna etc;
- da appostamento fisso autorizzato dalla Provincia o temporaneo ecc.

Praticamente si caccia dal 15 aprile 2013 al 15 marzo 2014 nelle varie forme, tranne i periodi di divieto che riguardano il periodo degli amori e delle riproduzioni, che troviamo sul calendario venatorio e i vari regolamenti. Le G.E.V. con estensione che vogliono fare vigilanza venatoria e non hanno la possibilità per il raggiungimento delle ore secondo la convenzione ed il regolamento, possono effettuare anche un 50% di ore per il controllo faunistico.

Detto questo, entriamo subito nel merito del controllo che deve effettuare la guardia sui cacciatori in attività di caccia. È fondamentale il possesso di: calendario venatorio Provinciale e Regionale; norme di Rete 2000 SIC e ZPS; Determine per la caccia in deroga e piani di controllo; tabella effe (meridi orari convenzionali del sorgere e tramontare del sole arrotondati ai 5 minuti).

Occorre la massima professionalità durante il controllo. Importante è non interrompere mai l'azione di caccia, tranne che per motivi veramente gravi. I documenti da controllare sono i seguenti:

- Libretto personale per licenza e porto di fucile (la scadenza è ogni 5 anni)
- Versamento tassa governativa (annuale)
- Versamento tassa regionale (annuale)
- Versamento ATC contributo alla gestione annata venat. 2013/2014 (obbligatorio solo se si caccia sul territorio ATC)
- Versamento assicurazione (annuale)
- Tesserino venatorio (nel quale vengono segnate le giornate e i capi abbattuti).

Per quanto riguarda gli ungulati vanno fatti ulteriori controlli: Nella caccia collettiva al cinghiale, girata o braccata, il controllo si fa interpellando il capo squadra, che ha l'elenco di tutti i partecipanti della girata e/o braccata, i quali dovranno essere in possesso del tesserino o attestato (cacciatore di cinghiale abilitato alla caccia collettiva); evitare di controllare il singolo cacciatore alla posta ma riferirsi sempre al capo squadra a meno che non si tratti di casi veramente gravi e/o di pericolo.

I controlli da eseguire su cacciatori di ungulati con metodi selettivi abilitati al prelievo di cinghiale, capriolo, daino e muflone necessitano di ulteriore documentazione:

- Tesserino e/o attestato di sele-controllatore.
- Assegnazione da parte dell'ATC del capo da prelevare e relativa fascetta numerata corrispondente all'assegnazione.
- Per un miglior controllo si deve interpellare gli Uffici di Polizia Provinciale di zona e chiedere chi si è registrato col sistema vocale per l'intervento di caccia.
- In caso di abbattimento del capo deve essere subito apposta la fascetta numerata al "tendine di Achille" e segnare sul tesserino l'abbattimento.

Per i piani di controllo, il cacciatore, oltre alla licenza con i relativi versamenti, deve essere in possesso: dell'attestato rilasciato dalla Provincia, che lo autorizza ad effettuare quel tipo di controllo ad (esempio il controllo alla volpe), del foglio operativo rilasciato dalla Polizia Provinciale della Zona interessata.

N,B, L'attività dei piani di controllo non è attività caccia, pertanto si può derogare alle leggi in quanto si può effettuare anche in prossimità di strade e centri abitati.

In Azienda Faunistica i controlli si possono effettuare solo avendo l'autorizzazione della Polizia provinciale ufficio di zona.

Notizie Flash

BOLOGNA: ACCORDO TRA AGRICOLTORI E CACCIATORI

Siglato un accordo quinquennale (2013-2018) fra Organizzazioni agricole bolognesi e Federaccia per proteggere le colture dalla fauna selvatica. L'intesa prevede l'emanazione di un nuovo regolamento, comune per i tre Atc, volto alla prevenzione e al risarcimento dei danni arrecati alle colture agricole. I casi controversi saranno risolti da una commissione arbitrale di tre tecnici.



L'AVVIO DELLA GESTIONE FAUNISTICO VENATORIA DEGLI UNGULATI CERVIDI E DELLA CACCIA DI SELEZIONE IN PROVINCIA DI BOLOGNA

di Giovanni Vecchi

Agronomo, Tecnico Faunistico ed Istruttore Faunistico-Venatorio; già Dirigente del Servizio Tutela e Sviluppo fauna della Provincia di Bologna

All'inizio degli anni novanta, quando mi venne proposto di svolgere il ruolo di dirigente dell'allora "Servizio Tutela e Sviluppo Fauna" della Provincia di Bologna, la percezione della presenza della fauna ungulata nel nostro Appennino, a parte il Cinghiale, era piuttosto debole.

Le cause della progressiva espansione di tale tipo di fauna, già in atto a quell'epoca, sono da attribuirsi a svariati fattori fra i quali, ad esempio, l'**esodo** che aveva caratterizzato la realtà agricolo-forestale delle nostre colline e montagne già a partire dalla metà degli anni sessanta, una sostanziale **mancanza di predatori specifici** ma, soprattutto, il **sistema delle Aree Protette** (*Parchi, Oasi, Rifugi, Aree di rispetto, ecc.*) saggiamente istituite da chi mi aveva preceduto, che si è rivelato estremamente efficace, per collocazione e superficie complessiva, nel favorire la diffusione della fauna ungulata.

A dire il vero, l'espansione del Cinghiale si stava già manifestando in modo piuttosto preoccupante e con ritmi di accrescimento, a giudizio dell'allora Istituto Nazionale della Fauna Selvatica, "**non biologici**". A fronte del primo manifestarsi di danni all'agricoltura, quella parte importante del mondo venatorio che concentrava sempre più sul Cinghiale il proprio interesse, infatti, si era candidata al suo contenimento per il tramite del prelievo venatorio con la **tecnica collettiva della braccata**; in effetti, anno dopo anno, veniva chiesto soltanto che l'areale di caccia al Cinghiale in squadra venisse ampliato sempre più a valle, senza riuscire a determinare una riduzione in valore assoluto dello stock: tutto ciò a causa -anche- di immissioni

clandestine effettuate dalle squadre in modo sempre più sistematico.

Gli interessi che ruotavano attorno al Cinghiale, quando io diventai responsabile del Servizio, apparvero subito consistenti e preoccupanti: i cinghialai, ripartiti in squadre capeggiate da veri e propri "**Padri - Padroni**", organizzavano infatti **oltre 3 mila** cacciatori (*sulle circa 11 mila licenze complessive rilasciate all'inizio degli anni '90 a Bologna*) e si riconoscevano in una associazione nominalmente trasversale, il "**Club dell'Ungulato**" ma sostanzialmente, però, controllata da Arci Caccia.

Poiché queste squadre, in virtù anche dell'allora inadeguata normativa, ruotavano continuamente in tutte le Zone di Caccia in cui era stato suddiviso gran parte del territorio appenninico, ci si rese presto conto delle inquietanti caratteristiche che questo fenomeno presentava, anche per le intimidazioni che sempre più spesso le squadre esercitavano nei riguardi degli agricoltori. Per non parlare della progressiva e strisciante **egemonia** che la caccia al Cinghiale in squadra stava assumendo nei riguardi delle altre tradizionali forme di caccia di collina-montagna (*caccia alla Beccaccia, caccia alla Lepre con cane da seguita, caccia da appostamento ai migratori*).

Quando cominciai ad occuparmi di queste cose, quindi, il problema di gran lunga più urgente ed importante che la Provincia ed il mio Servizio si trovarono ad affrontare era rappresentato dalla necessità di contenere - ed in fretta - lo straripante fenomeno della caccia al Cinghiale in squadra; non era poi così difficile individuare interessi economici di vario tipo, quali: l'allevamento e la compra-vendita dei cani da seguita; l'allevamento clandestino di Cinghiali da destinare poi al ripopolamento; ovvero il commercio delle carni degli esemplari abbattuti che, per buona memoria, si aggiravano ben oltre i **2 mila capi** -ufficialmente dichiarati- per stagione.

Si giunse alla conclusione, quindi, che era di importanza determinante creare un interesse venatorio alternativo, contrapposto a quello del Cinghiale, che facesse leva sulla **sportività**, sulla **scientificità** e **correttezza delle procedure**, sull'**etica** e sull'elevazione del **livello culturale** dei cacciatori: andando a ripescare una mia vecchia provocazione dell'epoca, era ormai tempo di contrap-

porre "**la logica dei censimenti**" alla "**logica della salsiccia**".

Poiché il numero di Daini e Caprioli, come s'è detto, stava crescendo per motivi biologici del tutto autonomi, si stimarono maturi i tempi per dare un impulso significativo alla gestione faunistico-venatoria dei cosiddetti ungulati "**nobili**", impostando la cosa, però, su basi di massima prudenza e sul massimo grado di scientificità e serietà del modello organizzativo e gestionale che si sarebbe dovuto adottare.

Va detto tuttavia che, non appena fu intravista la possibilità di avviare una gestione -anche venatoria- degli ungulati Cervidi, si dovette combattere duramente contro una parte del mondo venatorio che ne rivendicava un prelievo in forma vaga, al di fuori quindi di ogni seria programmazione.

Si dovette combattere inoltre contro la pregiudiziale e testarda ostilità delle Associazioni Protezionistiche e di Tutela Ambientale che tentarono da subito - tenacemente - di opporsi al progetto, attaccando in particolare lo scrivente, definito, fra l'altro, come il "**Bambi-killer**".

Fatto salvo che in Provincia due furono gli Assessori del settore che si convinsero profondamente della correttezza e della validità del progetto, **Luigi Castagna** e **Tiberio Rabboni**, l'operazione poté riuscire grazie al contributo essenziale di un numero di persone incredibilmente ristretto: il **prof. Silvano Toso** Direttore all'epoca dell'Istituto Nazionale della Fauna Selvatica, il **Senatore Aroldo Tolomelli** ed un manipolo di appassionati, con esperienza di caccia di selezione maturata soprattutto all'estero. Organizzati all'inizio attorno ad una associazione elitaria come il Club del Capriolo, questi ultimi svolsero infatti un ruolo importante e rappresentarono per la Provincia un riferimento indispensabile ed una preziosa fonte di collaborazione.

Anche il ruolo della **Regione** si dimostrò ovviamente essenziale; resasi conto che la situazione sul territorio richiedeva ormai un'azione di indirizzo ed una normativa più moderna ed adeguata, la Provincia di Bologna si trovò di fatto individuata come **palestra di esperimento** per l'intero territorio regionale: si produssero quindi, con il pregio della spontaneità, nuove ed originali forme di collaborazione fra Regione Emilia Romagna- Istituto Nazionale

della Fauna Selvatica e Provincia di Bologna, che portarono dapprima all'indispensabile adeguamento del Calendario Venatorio Regionale e successivamente al licenziamento di un primo -vero- **Regolamento Regionale per la Gestione degli Ungulati**.

Tale normativa ebbe il pregio di saper cogliere il meglio anche dall'esperienza di gestione della fauna ungueolata effettuata nell'arco Alpino (*principalmente nelle Province Autonome di Trento e Bolzano e nella Provincia di Belluno*); sfruttò il valore aggiunto di poter venire scritta "**ex novo**", senza cioè i condizionamenti di precedenti normative e nelle sue successive evoluzioni continua a rappresentare tutt'oggi, probabilmente, il **miglior modello gestionale** della fauna ungueolata del nostro Paese.

E' utile tuttavia chiarire il concetto di "**Caccia di Selezione**", anche per spazzare il campo da una definizione pateticamente buonista, diffusasi all'epoca nel mondo venatorio, in virtù della quale con quel tipo di prelievo il cacciatore avrebbe "**selezionato**" gli individui da abbattere, concentrandosi unicamente sui più vecchi, sui malati e/o sui soggetti defedati, al nobile fine di migliorare la specie; ovviamente erano tutte balle!

Il vero fondamento della Caccia di Selezione, invece, si basa essenzialmente sul principio che, in una popolazione di ungueolati, il prelievo esercitato dall'uomo debba risultare quanto più simile, per quantità e per qualità, alla pressione che eserciterebbero in natura i loro predatori naturali. Per pervenire a ciò tuttavia - **è qui sta la differenza** - sono indispensabili alcuni pilastri essenziali: prima di tutto è necessaria una **profonda conoscenza** della popolazione in questione (*vale a dire non solamente il numero di individui che la compongono, ma anche la loro distribuzione per sesso e classe d'età*); per ottenere ciò occorre effettuare **censimenti** o **stime**, effettuati per il tramite di censitori, vale a dire di personale in possesso di apposite qualifiche che ne attestino le necessarie capacità zoognostiche.

A questo punto la conoscenza della popolazione, magari restituita in forma grafica attraverso una cosiddetta "**Piramide di Hoffmann**", ci permette di calcolare l'**Incremento Utile Annuo**, che sta alla base della successiva predisposizione del **Piano Annuale di Prelievo**. Quest'ultimo strumento che, lo ripeto, deve simu-

lare quanto più possibile il prelievo effettuato in natura dai predatori di quella specie, deve ricomprendere pertanto, in entrambi i sessi, **soprattutto individui giovani e sub-adulti**, limitando allo stretto necessario il prelievo di individui adulti riproduttori e, nel caso dei maschi, di capi da trofeo. Come potete vedere, il "**Bambi-killer**" continua a colpire ancora. Il Piano di Prelievo, da attuarsi ovviamente nei periodi, nei tempi e nei modi stabiliti dai **Calendari Venatori Regionali e Provinciali**, costituisce quindi lo strumento principale della gestione di una specie in una determinata area, secondo il principio generale di "**limitare il prelievo ai soli interessi**" maturati annualmente da un "**capitale**" che si vuole mantenere costante. Attenzione: in un'area vasta come la Provincia di Bologna, il Piano di Prelievo in taluni casi può essere anche meno "**conservativo**": in relazione -ad esempio - all'entità ed al valore dei danni che talune specie di ungueolati arrecano all'agricoltura. E' del tutto evidente, infatti, che una certa densità di cervidi può essere assolutamente tollerabile in una zona posta all'interno di un Parco di crinale mentre la medesima densità può risultare insopportabile in aree collocate più a valle, maggiormente agricole o caratterizzate da una più fitta rete stradale.

Spostando il baricentro della nostra attenzione dagli Ungulati al cacciatore, è necessario non dimenticare che il Prelievo Selettivo nella nostra Regione viene praticato esclusivamente da **soggetti specializzati**, i cosiddetti "**Cacciatori di selezione**"; devono avere superato gli esami necessari ed essere capaci, innanzi tutto, di riconoscere, (*senza possibilità di errore*) specie, sesso e classe d'età del capo che è stato loro assegnato per l'abbattimento. Devono essere capaci inoltre di maneggiare in piena sicurezza armi a canna rigata e devono essere perfettamente in grado, per conoscenza e per manualità, di gestire correttamente la carcassa dell'animale abbattuto.

E' inoltre necessario che a tutto ciò sia affiancata una **organizzazione per la ricerca dei capi feriti** (*capillarmente operante nel territorio, affidata a conducenti di cani da traccia anch'essi qualificati*) e tutta una serie di **punti di conferimento** per esaminare ogni singolo capo abbattuto.

Ciò permette di rilevare peso, misure biometriche e caratteristiche

morfologiche (*come quelle del trofeo*), indispensabili a mantenere un significativo grado di conoscenza delle nostre popolazioni di ungueolati, non soltanto numerico e sociale ma anche biologico e veterinario.

A partire dal 1993 - primo anno in cui ho avviato nella Provincia di Bologna (*vale a dire in Emilia-Romagna*) il prelievo selettivo con un Piano di abbattimento sperimentale, se non ricordo male, di poco più di sessanta capi - tutto ciò che ho illustrato viene oggi regolarmente praticato nella nostra Provincia così come in tutta la Regione. Si è pervenuti a ciò con una accurata **gradualità**, a partire dall'aumento anno dopo anno delle superfici sottoposte a censimento, in attenta concomitanza con l'aumento del numero di quei cacciatori di Selezione che affrontavano e superavano gli esami per ottenerne la qualifica. E non si trattava di esami facili.

Come auspicato all'epoca, tutto ciò ha puntualmente provocato un graduale ma irreversibile **ridimensionamento** del fenomeno della Caccia al Cinghiale in Squadra: il numero dei cinghiali infatti si è ridotto; molti di loro si sono addirittura "**convertiti**" al prelievo selettivo (*tornando a studiare per superarne gli esami di qualifica*); l'Associazione "**Il Club dell'Ungulato**" è scomparsa e le Squadre -oggi - possono operare esclusivamente in una **zona fissa** loro assegnata, di cui sono responsabili ed in cui devono rendere conto, nel bene e nel male, della gestione del Cinghiale da loro praticata.

Credo si tratti di un risultato niente affatto trascurabile!

E' appena il caso di ricordare - per concludere - che Piani di Prelievo della Caccia di Selezione, che sono stati elaborati stagione dopo stagione dal 1993 ad oggi, sono stati puntualmente validati ogni anno dall'allora Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica (*oggi I.S.P.R.A.*) e sono stati costantemente caratterizzati da una spiccata prudenza: sono stati predisposti infatti sulla base dei censimenti di aree con superfici complessivamente di gran lunga inferiori al vero areale di diffusione degli ungueolati e ciò ha fatto sì - fra l'altro - che nella nostra Provincia il numero complessivo di ungueolati sia andato, e stia andando, lentamente ma costantemente in aumento.



RINNOVABILI seconda parte

di Vincenzo Tugnoli - Agronomo

Biometano o biogas.

Con il termine biomassa si intende ogni sostanza di origine organica



1 - Impianto a biogas

derivante direttamente o indirettamente dalla fotosintesi clorofilliana, reazione che permette alla pianta di assorbire anidride carbonica (CO₂) e acqua, trasformandola in materiale organico ricco di carbonio ad elevato contenuto energetico. La nostra legislazione estende il termine biomassa anche a: scarti agricoli-forestali-agroalimentari, sfalci, potature, nonché alla parte biodegradabile dei rifiuti industriali ed urbani.

Le tecnologie per ottenere energia dai vari tipi di biomasse sono molteplici e riconducibili a tre categorie: termochimici (*combustione, gassificazione*), biologici (*fermentazione e digestione anaerobica*), chimici (*esterificazione*). Ogni tipo di biomassa si presta a diverse soluzioni: un materiale che contiene molto carbonio e poca acqua (*materiali legnosi*) è adatto per produrre calore o elettricità; viceversa, se contiene molto azoto ed è molto umido (*liquami zootecnici, scarti, residui e rifiuti organici*), viene sottoposto ad un processo biochimico che produce biometano o biogas per ottenere calore, elettricità o combustibile per autotrazione; piante zuccherine (*canna, barbabietola, sorgo, ecc.*), amilacee (*patate, mais, ecc.*) e oleaginose (*soia, colza, girasole, ecc.*), con un processo di fermentazione degli zuccheri ed esterificazione degli oli, producono etanolo (*per motori a*

benzina) per le prime due categorie o biodiesel per la terza.

Il Decreto interministeriale di recente approvato fissa la Strategia Energetica Nazionale (Sen), con obiettivi e incentivi per le rinnovabili, con maggiore attenzione per le termiche. A mio avviso nel Decreto si sarebbe dovuto far riferimento alla necessità di favorire le coltiva-

zioni agro-energetiche nei territori marginali o che rischiano di essere abbandonati; in questo modo non verrebbero intaccate le coltivazioni per usi alimentari.

Il Conto termico prevede incentivi alle biomasse per 10 anni. Incentiva esclusivamente la sostituzione dei vecchi impianti di climatizzazione invernale e il riscaldamento delle serre, con caldaie a biomassa, stufe a pellet e legna. Fra le biomasse ammesse figurano, oltre alle produzioni agricole, anche nocchie, sansa di olive disoleate, il cippato e le potature. Ciò permette di privilegiare il recupero dei residui agricoli e delle potature, abbandonando l'inutile e pericoloso ricorso alla loro distruzione mediante il fuoco.

Quella più conosciuta e disponibile fra le biomasse è il cippato, che si ottiene triturando legna e ramaglie provenienti prevalentemente dai boschi.

In Emilia Romagna sono state censite oltre una decina di centrali a cippato (*termiche o di cogenerazione*), realizzate con contributi regionali. La legge regionale autorizza impianti di potenza termica superiore ai 250 Kwt, solo a condizione che sia assicurato un saldo emissivo uguale o inferiore a zero per gli inquinanti PM10 e NO₂.

I piani regionali di riconversio-

ne degli zuccherifici che hanno cessato l'attività, prevedono la promozione di filiere agroenergetiche (*da pioppo a rapida rotazione, canna, sorgo, colza*) per produrre energia elettrica e calore.

La produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili sta registrando una crescente attenzione da parte del mondo agricolo; in particolare, l'attenzione è rivolta ai digeritori anaerobici da reflui zootecnici o da biomasse vegetali con i quali si produce biogas, utilizzato per alimentare impianti di generazione di energia elettrica e calore. Grazie alle tecniche di separazione solido-liquido degli effluenti zootecnici si possono ottenere una frazione solida (*ricca di sostanza organica*) e una liquida (*ricca di azoto ad effetto concimante*). Il potere metanigeno della frazione solida dei liquami bovini si è dimostrato prossimo ai 40 m₃ di metano per ogni tonnellata di materiale tal quale. Tale rapporto è circa tre volte inferiore rispetto all'insilato di mais. È un sistema attualmente vantaggioso, ma è necessario che gli impianti abbiano dimensioni adeguate per poter ridurre i costi di produzione dell'elettricità ma soprattutto è bene valutare il tipo di materiale e le modalità di utilizzazione dei reflui per evitare che il danno ambientale non diventi di gran lunga superiore ai benefici di questa bioenergia. Si stima che gli impianti a biogas realizzati in regione siano poco meno di dieci ed in espansione.

Biocarburanti

Una ulteriore possibilità di collocazione dei prodotti agricoli, nell'ottica di una diversificazione della agricoltura futura, è rappresentata dall'utilizzo delle specie agrarie per la produzione di carburanti biologici. Sono prodotti derivati dalla biomassa (*cereali e barbabietola*) che, oltre a prestarsi per produrre calore e/o energia elettrica, possono essere usati per la produzione di alcool per autotrazione, sia miscelato con i carburanti da combustibili fossili, sia, in alcuni casi, utilizzati puri. Questo "oro verde" è in grado di sostituire benzina e gasolio per automobili, camion e mezzi agricoli, responsabili delle emissioni di carbonio; sono capaci di prestazioni analoghe ma con emissioni più ridotte (-50%). Risulta un prodotto utilizzabile anche nei motori a combustione interna normalmente di

tipo **“dual fuel”**, come riconosciuto fin dall’inizio della storia automobilistica.

Oggi, tra questi prodotti alternativi, quello che mostra il miglior compromesso tra prezzo, disponibilità e prestazioni è il bioetanolo, ma pure il biodiesel ha la sua importanza. Negli USA sono stati effettuati alcuni interessanti studi sulle potenzialità del bioetanolo tra le quali:

- minor costo della benzina se additivata con bioetanolo (*si tenga presente che in quel Paese la benzina ha un costo nettamente inferiore al nostro*);
- maggior profitto per i coltivatori di



2 - coltivazione di colza per biodiesel

specie a bioetanolo (*riduzione del deficit commerciale; creazione di migliaia di nuovi posti di lavoro*);

- miglior bilancio energetico (*l'ultimo studio segnala un attivo del 34%*);
- minor inquinamento dell'aria se si additivano i carburanti con bioetanolo;
- non contaminazione di terreni e falde freatiche nel caso di rilascio accidentale del bioetanolo nell'ambiente.

I Paesi che già ricorrono ai biocarburanti sono il Brasile (*da canna da zucchero, con diluizione della benzina del 25%*), USA (*da mais*), Austria, Francia, Germania (*da colza*), Thailandia, India, Australia (*da soia, palma, cocco*); nuovi Stati stanno inserendosi Giappone, Corea (*3% della benzina*), Venezuela, Indonesia. Solo l'Italia rimane al palo e non si capisce il perché, tenendo conto che nei prossimi anni sono previsti ingenti investimenti da parte delle Società petrolifere. per salvaguardare l'ecosistema e i cambiamenti climatici (*le emissioni di carbonio si riducono del 90%*).

Le coltivazioni più sperimentate e diffuse per la produzione di bioetanolo sono: canna da zucchero, colza (*oltre 1 milione di ettari nella sola Germania*), soia, grano, mais.

Ci sono poi altre colture, quali la barbabietola, il sorgo zuccherino, il topinambur ed altre, che rimangono ancora in fase sperimentale. Circa 4 tonnellate per ettaro sono le quantità di etanolo ottenibili dalla coltura della barbabietola e 7 dalla canna da zucchero, mentre per produrre 50 litri di etanolo occorrono 220-240 kg di mais.

Il processo di conversione consiste, per barbabietola e canna, nel normale iter di distillazione a vapore del sugo, dal quale si prosegue con la formazione dell'etanolo attraverso la fermentazione alcolica

che opera la trasformazione dei glucidi, contenuti nelle produzioni vegetali in alcol etilico, per cereali e oleaginose, invece, avviene nella successione di macinazione-lavaggio-essiccazione-cottura-fermentazione-distillazione con

trasformazione in olio e da questo, per esterificazione, nasce il biodiesel, con proprietà chimico-fisiche simili a quelle del gasolio. In pratica, si sfrutta il potere dei vegetali di produrre energia per azione della fotosintesi clorofilliana. Oltretutto i residui di lavorazione e produzione sono sostanze azotate e minerali, quindi fertilizzanti che impiegati nei terreni coltivati completano e chiudono il ciclo energetico.

Viste le buone proprietà lubrificanti del biodiesel (*derivato da colza, girasole e soia*) e le altrettanto valide prestazioni (*senza ricorrere ad adattamenti su mezzi post 2000 o minime negli altri modelli di auto e trattori*), Francia, Austria e Germania hanno già intrapreso questa strada con l'istituzione di migliaia di stazioni di servizio; in Italia per ora sono ben poche (*disattendendo le Direttive Comunitarie emanate fin dal 2003*), ma ancora nulla viene fatto per il gasolio agricolo. Confidiamo molto nella direttiva UE 28/2009, adottata anche dall'Italia, che prevede entro il 2020 l'obbligo di immissione al consumo di miscele di carburanti contenenti il 10% di biocomponenti.

In attesa di estendere l'uso dei biocarburanti, un grosso contributo

per l'ambiente può venire già da ora passando dal trasporto su ruote a quello su rotaie e da una miglior gestione dei mezzi (*pneumatici a minor resistenza sull'asfalto, minor velocità*) ed estendendo l'uso di motori ibridi o ancor meglio elettrici. Puntare su questi motori sarà l'unico modo per ridurre le emissioni di CO₂ dagli attuali 135 g/km ai 95 previsti dalla normativa UE per il 2020.

Sarà indubbiamente necessario che la produzione di colture per bioenergia non vada a soppiantare quella per usi alimentari; il danno per l'umanità intera sarebbe di gran lunga superiore ai benefici ambientali previsti dalle misure deliberate al vertice di Kyoto e dai successivi incontri rivolti alla protezione del clima, che prevedono di aumentare le energie rinnovabili. Attualmente la maggior parte dell'olio di colza utilizzato in Italia viene importato da Francia e Germania. Produttori di biodiesel ci sono anche in Italia (*per esempio Bakelite, Comlube, Defilu, DP Lubrificanti, Estereco, Fox petroli, ItalBioil, Mythen, Novaol Italia, RedOil; nello stabilimento di Vasto della Fox si produce dal 1996 biodiesel*), ma fino ad ora lavorano materia prima proveniente dall'estero. Recentemente è stato firmato un protocollo d'intesa tra Governo e il gruppo Moni&Ghisolfi per favorire la crescita dei biocarburanti.

Il mondo dell'autotrazione è attivo nella ricerca di alimentazioni ecologiche per essere pronti a rispettare gli obiettivi di Kyoto. Nella Pianura Padana (*Vicenza e Verona*) stanno nascendo due progetti per produrre biodiesel. Prove dimostrative predisposte in Emilia Romagna con colza (*a 0 glucosinolati e 0 acido erucico*) e girasole (*con alto contenuto di acido oleico*) hanno permesso di verificare la sostenibilità agronomica e ambientale di queste coltivazioni no-food. Recenti indagini industriali stimano in 0,80-1 euro al litro il costo di produzione del biodiesel. Esempi di funzionamento di auto con olio di colza ne esistono già in Europa ed anche in Italia (*Trento e Bolzano*), dimostrando la fattibilità tecnica e pratica di tale energia. Sarebbe già una grossa conquista prevedere l'utilizzo di questi biocarburanti in agricoltura, per far funzionare trattori, serre, irrigatori, certamente più semplici da adattare.

Indubbiamente la destinazione a biocarburanti delle colture alimentari sta creando una grossa speculazione e fa nascere un problema per l'intera umanità: l'aumento della povertà e della fame. Infatti l'aumento dei prezzi delle coltivazioni che si sta verificando in questi mesi e le previsioni per i prossimi anni, finisce per mettere ancor più in crisi i Paesi del Terzo Mondo, accrescendo i problemi sulla fame nel mondo. Sarà quindi importante una attenta programmazione globale che non permetta l'insorgenza di tale problema.

Le energie rinnovabili (*solare, eolica, idraulica, e da biomasse*) sono più costose di quelle tradizionali, per cui nel futuro si dovrà fare i conti con risorse energetiche sempre più costose. Il problema non è semplice e dovrà essere affrontato con ocularità, ma la via da percorrere è questa. Non abbiamo altra strada. La vita sarebbe più bella se tutti ci ricordassimo cosa abbiamo in comune: il Pianeta e il futuro.

Quando si parla della sostenibilità dei progetti bioenergetici (*in particolare da biomasse*) non ci si può limitare a considerare solo gli aspetti economici e ambientali, trascurando quelli sociali. Imprese, operatori finanziari pubblici e privati non possono non coinvolgere l'uomo della strada, che deve essere ampiamente e correttamente informato e poter toccare con mano i benefici di queste scelte. Non si deve correre il rischio che **"mani esperte"** creino ad arte un inutile allarmismo (*per la salute e per i costi eccessivi*), ottenendo così lo scopo di bloccare i progetti bioenergetici.

Le rinnovabili, uscite dalla fase di nicchia, non devono essere considerate come una minaccia per gli interessi di chi fino ad oggi ha gestito il sistema. Occorre la consapevolezza che questi impianti possono dare un significativo contributo non solo per centrare gli obiettivi energetici imposti dalla UE, ma anche per migliorare il territorio (*ambiente e tessuto sociale*) in cui viviamo.

I futuri obiettivi delle rinnovabili devono essere centrati con strategie di sistema e percorsi sostenibili.

- LE MORME UE-

L'assetto legislativo per i biocarburanti è per ora improntato su una forte incertezza e ciò vincola anche gli investimenti futuri. L'Europarlamento ha appena approvato le nuove norme sui biocarburanti, anche se le diverse posizioni tra Parlamento, Commissione e Stati membri rischiano di far slittare ogni decisione sui biocarburanti alla prossima Legislatura.

Strasburgo ha emendato una proposta della Commissione europea di limitare gli incentivi ai biofuel di prima generazione (quelli da colture alimentari o energetiche) fissando, entro il 2020, al 6% la soglia di miscelazione per il consumo finale di energia nei trasporti; meno del 10% previsto dalla legislazione vigente, più del 5% proposto dall'Esecutivo comunitario. Per i biocarburanti di seconda generazione o avanzati (**provenienti da alghe, scarti di lavorazioni agricole, rifiuti**) la soglia dovrebbe essere al 2,5%. Dal 2020 i deputati europei vorrebbero rendere obbligatorio il conteggio delle emissioni (**fattore ILUC**), ma solo per la qualità dei carburanti e non per le energie rinnovabili; quindi gli effetti indiretti delle coltivazioni per biofuel sulle emissioni di gas serra, sarebbero tenuti conto solo a metà.

La stretta maggioranza risultante dalla votazione e la mancata negoziazione per un accordo in prima lettura con il Consiglio, ha rimandato agli Stati membri la possibilità di adottare una posizione comune, per cui se sarà diversa dalla posizione dell'Europarlamento, si dovrà andare in seconda lettura, con il rischio che diventi compito della prossima legislatura.

In realtà per mantenere un giusto equilibrio fra colture alimentari e produzione di energia, si dovrebbe puntare più sul biofuel di seconda generazione, ma il ritardo degli sviluppi della tecnologia per produrre etanolo dagli scarti agricoli, tiene bloccato gli investimenti. Da tempo, infatti, si parla della raffineria di Crescentino -Vercelli (**joint venture tra l'industria chimica italiana- Mosi Ghisolfi e il fondo statunitense TPG**), che dal 9 ottobre inaugurerà l'impianto per la produzione di etanolo, trasformando la canna comune (**Arundo donax**) o residui agricoli locali. Si potrà utilizzare anche paglia di grano o di riso, l'importante è che le materie prime vengano da

aree che siano il più vicino possibili agli impianti; fino ad ora l'Italia ha importato dai Paesi extra UE il 70% della materia prima necessaria alla produzione di biocarburanti.

La bozza di Direttiva UE, di prossima approvazione, prevede che: i requisiti di sostenibilità europei per impianti a biomassa solida o gassosa saranno richiesti solo per installazioni di potenza maggiore di 1 MW (per produrre elettricità) o di 2,5 MW (per calore). Ciò favorirà l'espansione delle biomasse agricole ed in particolare il biogas; il loro contributo al raggiungimento dell'obiettivo di aumentare del 20% il consumo energetico da rinnovabili (entro il 2020) dovrà incidere per circa la metà.

Notizie Flash

PATTO DEI SINDACI, OBIETTIVO 100% IN EMILIA ROMAGNA

Ad oggi sono 224 i Comuni che hanno sottoscritto l'impegno a raggiungere e superare l'obiettivo europeo di riduzione del 20% delle emissioni di CO2 entro il 2020, grazie all'aumento dell'efficienza energetica e all'utilizzo di fonti energetiche rinnovabili.

Obiettivo di tutti è riciclare quanto ci resta dal lavoro e dalla casa.

A Capannori, un paese di 50 mila abitanti in Toscana, la raccolta differenziata supera l'80%.

Non ci sono cassonetti ma solo 4 sacchetti che vengono raccolti a domicilio (**con Ape a metano**) ogni 15 giorni per indifferenziato-vetro-plastica-lattine, ogni settimana per la carta e due volte a settimana per l'organico.

VIVISEZIONE, NUOVE REGOLE

Dal 31 luglio è in vigore una nuova normativa che, recependo una Direttiva UE del 2010, regola (in modo ancor più restrittivo) ogni aspetto dell'uso delle cavie in laboratorio ed in particolare:

- le procedure sulle cavie devono essere svolte in anestesia prece-
duta da sedativo;
- vietato allevamento ed uso
di primati, cani e gatti;
- proibiti gli xenotrapianti;
- vietato l'uso di qualunque cavia
per ricerche su tossicodipendenze.



RIFIUTI E IL LORO RICICLO

SECONDA PARTE

di Paolo Zanetti

IN COLLABORAZIONE CON IL COMITATO RIFIUTI- ZONA BOLOGNA

Prendiamo ora in esame i principali Consorzi nazionali di filiera (*eccetto i due già descritti*) iniziando da quelli che fanno parte del **CONAI**; ritirano materiali apparentemente di minor interesse, ma per i quali è comunque opportuno conoscerne le modalità e il loro riutilizzo.

• **Consorzio acciaio.** Tale consorzio favorisce e promuove la raccolta dell'acciaio e ferro derivanti dai rifiuti urbani e speciali (*coperchi, vasetti vetro, scatolette varie etc.*); nel 2011 la percentuale del riciclo è stata del 75,8%.

Nella nostra provincia ci sono tre operatori in grado di effettuare una cernita di tali materiali, essi sono:

Fustameria Albertazzi di Castelguelfo, Italmetalli di Crespellano, Roda metalli di Calderara.

Successivamente ogni singolo materiale viene inviato a specifici consorzi di filiera che si occupa del riutilizzo.

• **Consorzio recupero alluminio.** Questa associazione riconosce un contributo economico per una raccolta ben fatta e contribuisce alla ricerca volta a minimizzare la quantità degli imballaggi. Attualmente oltre il 55% dell'alluminio circolante proviene da riciclo.

• **Consorzio recupero vetro.** Come noto il vetro è riciclabile all'infinito ma, nell'immetterlo in campana, forse non tutti sanno che non deve essere mescolato con ceramica, vetro da fuoco (*pirex*), specchi, bicchieri e bottiglie di cristallo; questi ultimi materiali hanno punti di fusione molto diversi da vetro tal quale o contengono inquinanti.

Solo il 70% del vetro raccolto viene, al momento, riciclato, mentre il restante 30% è scartato per vari motivi (*pezzatura non idonea, inquinamento etc.*) e viene tutt'ora inviato in discarica.

Recentemente, presso l'università di Reggio Emilia e Modena, è stato messo a punto un ciclo di produzione di pasta vetrosa in grado di recuperare anche il restante 30% per cui si spera che entro breve tutto il vetro proveniente da rifiuti possa essere riutilizzato. Tale nuovo materiale si chiama **PA.DI.VER.** (*pasta di vetro*) ed è indirizzato all'industria ceramica.

• **Consorzio recupero legno per imballaggio.** In Italia vengono utilizzati 2.306.000 t/a di legno da imbal-

laggio così suddiviso: 65% pallets - 20% imballaggi industriali - 9% cassette ortofrutta.

• **Rilegno** fa parte del **CONAI**. Le aziende che utilizzano imballaggi legnosi, i Comuni etc. conferiscono tali rifiuti in apposite piattaforme convenzionate (*in tali siti possono essere conferite anche altre tipologie di scarti legnosi come mobili e ingombranti*) dalle quali essi vengono inviati ad aziende che possono trasformarli in ulteriori imballaggi, paste per cartiere, pannelli per industria del mobile od edilizia, blocchi legno-cemento per edilizia, compost per agricoltura etc.

Molto nuova è l'organizzazione della raccolta dei tappi di sughero (*campagna detta "TAPPO A CHI?"*) nata per cercare di salvaguardare la vita delle querce da sughero. Il riciclo di quest'ultimo è destinato alla produzione di pannelli isolanti, fonoassorbenti, rivestimenti per barche etc.

I rifiuti di truciolare (*legno già rigenerato*) devono essere smaltiti in idoneo termovalorizzatore o, al peggio, in discarica.

• **Consorzio recupero oli minerali.** È uno dei primi consorzi istituiti (*esiste da 28 anni*). Inutile ribadire la pericolosità degli oli minerali dispersi sul suolo o in fogna: è nota a tutti. I lubrificanti recuperati vengono rigenerati in altri oli, combustibili, additivi chimici vari etc; solo una piccola parte viene destinata alla termodistruzione in impianti appositi e controllati per il minor impatto possibile sull'ambiente. Più del 90% degli oli minerali utilizzati viene recuperato.

Stessi problemi di inquinamento vengono dagli oli vegetali esausti (*280.000 t/a*) che rigenerati possono essere trasformati in biodiesel, additivi per vernici e cosmetici, lubrificanti etc..

• **Consorzio recupero batterie/pile/accumulatori/app.elettriche e elettroniche/Moduli fotovoltaici.**

Computer, stampanti, televisori, radio e qualsiasi materiale elettrico, deve venir conferito direttamente nei Centri di raccolta di Hera o Geovest; altrettanto per toner, cartucce ed altro prodotto analogo.

Per le batterie al piombo (*auto e industriali*) già da tempo esistono aziende in grado di effettuare recupero men-

tre solo dal 2009 si sta allestendo un vero consorzio per tutte le altre pile e accumulatori usate nella comune elettronica. In Italia non vi sono ancora aziende in grado di trattare pile al nichel/cadmio e sono poche anche in Europa.

• **Consorzio produttori apparecchi per illuminazione - ECOLAMP.**

Purtroppo ancora poco sviluppato specie se si considera che i materiali delle moderne lampade e delle vecchie lampadine ad incandescenza sono riciclabili al 95% (*vetro, mercurio, plastica, polveri fluorescenti*).

• **Consorzio recupero pneumatici e gomma - ECOPNEUS.**

Ogni anno arrivano a fine vita circa 380.000 tons. di pneumatici che vengono prelevati dai 30.000 siti (*gommi-sti, officine etc.*) e inviati alle aziende in grado di trasformarli in altri prodotti. I pneumatici vengono frantumati e separate tra di loro la gomma, la tela e l'acciaio.

L'acciaio viene inviato in fonderia, la tela diventa ovatta per tessile o per edilizia; i granuli di gomma e il polverino possono essere usati come combustibile per cementifici e acciaierie, componenti per asfalti, tartan per campi sportivi, colle, suole da scarpe etc..

Si può facilmente capire quale indotto deriva dal recupero dei PFU (*Pneumatici fuori uso*).

Due parole vanno dette sugli **ingombranti** che sono lavatrici, frigo, poltrone, divani etc. **DISMECO** a Marzabotto, ditta per il riciclo di elettronica e lavatrici; con il vetro degli oblò si possono confezionare piastrelle.

Per le prime due categorie esistono già da tempo aziende che smantellano, separano e recuperano tutti i vari materiali gas compresi, mentre il vecchio mobilio viene inviato tutto al termovalorizzatore.

Come si evince da questa parte dell'indagine va sempre tenuto presente che, quando si parla di rifiuti, per la sola Italia, si parla di centinaia (*le piccole pile*), migliaia e milioni di tonnellate all'anno e che un camion con rimorchio è in grado di trasportare dalle 20 alle 30 ton/volta. Da tutto ciò si può comprendere quanto sia complesso e oneroso lo smaltimento dei rifiuti.

In un prossimo articolo entreremo più in dettaglio sui termovalorizzatori.

Per saperne di più: Informazioni dettagliate sul conferimento dei più disparati materiali nei siti di Hera o di Geovest - www.consorzioacciaio.org - www.cial.it - www.coreve.it - www.rilegno.it - www.coo.u.it - www.cobat.it





IL CERVO

di Gianni Neto

Il cervo (*Cervus elaphus*) è il più grande cervide presente nel nostro Paese, il maschio, di corporatura possente e dall'aspetto "regale" dovuto alla maggiore altezza al garrese rispetto al groppone, può pesare dai 100 ai 250 chili, per un'altezza al garrese che va dai 105 ai 150 centimetri ed una lunghezza dai 185 ad oltre i 250 centimetri. La femmina, di dimensioni più ridotte, ha un peso che varia dai 70 ai 130 Kg, con un'altezza compresa fra 95 e 120 centimetri e può raggiungere i due metri di lunghezza.

La caratteristica più evidente che distingue il maschio dalla femmina, oltre alle dimensioni, è la presenza del palco.

Palco, non corna come capita spesso di sentire; esso è formato da due stanghe con ramificazioni e punte variabili in funzione dell'età dell'animale. Il palco non è perenne, ma si rinnova ogni anno, infatti, dalla fine di febbraio fino a tutto marzo, i maschi lo perdono. Pochi giorni dopo ha inizio la ricrescita del nuovo palco che si concluderà in circa quattro mesi. Altro carattere distintivo fra i sessi, è la presenza, nel maschio, della giogaia, una sorta di criniera formata da peli ispidi e scuri visibili in particolare con il mantello invernale, ma evidente tutto l'anno.

Pur essendo un animale masiccio, il cervo è estremamente agile e veloce, capace di compiere balzi straordinari e sparire in un baleno nel folto del bosco. L'attuale popolazione italiana trae origine da immigrazioni d'oltralpe o da reintroduzioni; la popolazione presente nella nostra provincia, stimata a settembre 2012 in 2100 capi, ridottisi a 1681 nella primavera di quest'anno per effetto della caccia di selezione e il rinvenimento di animali morti (395 abbattimenti e 24 carcasse – fonte Provincia 2013), deriva da reintroduzioni operate dal Corpo Forestale dello Stato iniziate nel 1958 con 4 esemplari. Per quel che ci riguarda, l'areale del cervo comprende una vasta porzione di territorio a cavallo della dorsale appenninica che, oltre alla nostra provincia, interessa le

province di Pistoia, Prato e Firenze. Attualmente si registrano presenze nella valle del Sillaro e del Santerno, segno inequivocabile della lenta ma progressiva espansione che porterà, molto probabilmente, al congiungimento con la popolazione presente nelle Foreste Casentinesi.

L'habitat ideale di questa specie è costituito dalle grandi foreste di latifoglie, meglio se miste a conifere, in ambienti comunque ricchi di radure e di zone aperte, dal livello del mare all'orizzonte alpino al di sopra della vegetazione arborea (*non nella nostra Provincia*), dove spesso vivono riuniti in piccoli branchi misti; i maschi adulti al di fuori della stagione degli

acustiche. Tutto questo ha lo scopo di definire il proprio rango sociale e radunare quante più femmine possibile, fino a formare un harem che può contare anche 6/8 femmine. Ma l'harem, in attesa dell'estro delle femmine che, in genere, si verifica da metà settembre fino a circa metà ottobre, va costantemente difeso dai rivali che tentano di spodestare il maschio dominante.

Gli scontri fisici fra maschi sono frequenti e possono a volte causare conseguenze gravi, raramente fatali. Il bramito, un "muggito" profondo e udibile a grande distanza, è sicuramente la caratteristica più conosciuta e suggestiva, molto usato nella



CERVO - foto di Gianni Neto

amori vivono isolati o uniti in piccoli gruppi. Il cervo è definito un erbivoro "pascolatore intermedio opportunisto", vale a dire in grado di sfruttare al meglio le diverse opportunità che l'ambiente offre, da vari tipi di erbe alla frutta, dai germogli alle cortecce, questo grande ungulato possiede una grande adattabilità alimentare. Il periodo degli amori è un momento molto importante per questo animale, ed è anche il momento nel quale avviene il censimento al bramito, consistente nella "conta" dei maschi bramitanti tramite triangolazione rilevata da censitori opportunamente disposti in punti prestabiliti.

Già dalla fine di agosto i maschi maturi iniziano a confrontarsi tramite rituali comportamentali che comprendono parate, marcature tramite ghiandole olfattive e comunicazioni

fase principale della riproduzione, è il chiaro messaggio che ogni maschio invia ai rivali e che ribadisce la sua presenza ed il possesso delle femmine del suo harem. Le femmine partoriscono, di norma un solo piccolo (dal peso di 8/10 kg), dopo otto mesi di gestazione (maggio-giugno).

Un animale splendido, selvaggio e schivo, che vive nei nostri boschi e che mi ha sempre affascinato, tanto da dedicargli intere giornate (*e nottate*), con il solo scopo di poterlo osservare nel suo ambiente naturale. Consiglio a chi non ha mai sentito bramire il cervo nel mezzo di un bosco in piena notte, di provarlo.

Andateci in compagnia però, se non si è avvezzi a queste cose, l'effetto potrebbe essere disastroso!

Educazione ambientale



ATTIVITÀ AL PARCO LAGHI DI SUVIANA E BRASIMONE

di Sergio Fini e Marta Fiorentini

Durante il mese di agosto tutti i martedì ed i venerdì il Parco dei Laghi di Suviana e Brasimone organizza da anni, presso il Museo del Bosco di Poranceto, attività per i bambini, sia residenti che in vacanza in zona, con argomento **“E se nel castagno vivesse uno gnomo?”**, il martedì e **“Lupo de lupis”** il venerdì.

Quest'anno, su richiesta della già Direttrice del Parco, ora Responsabile del servizio **“Agricoltura e Forestazione”** della macro-area Emilia



Orientale, Dott.ssa Antonella Galli, siamo stati coinvolti in questa attività come GEV **“in vacanza in zona”** ed abbiamo guidato circa 30 bambini in questa interessante esperienza.

Con Sergio Fini, Marta, Paolo Della Quercia e qualche volta anche Loris e Ilaria Bartolomei, abbiamo accettato con entusiasmo.

Le attività sono state le più varie: alcune volte abbiamo accompagnato i bambini in passeggiata a piedi dal Poranceto al lago Brasimone, *(sempre alla presenza delle operatrici Elisa, Sara e Melissa)*, cercando di rispondere alle loro domande a volte anche molto strane, su insetti, animalotti vari, alberi, fiori incontrati durante il cammino, o orme di animali sicuramente nascosti nel bosco.

Arrivati, si faceva pic nic in riva al fiume; qualcuno saltava sui sassi nel fiume, qualcun altro metteva i piedi in bagno...e si risaliva al Poranceto.

Sergio ha **“tenuto lezioni”** sui pesci, come riconoscerli, ma soprattutto sul loro habitat; Paolo ha spiegato la differenza tra i vari funghi *(purtroppo non presenti in natura)*, soffermandosi in particolare sulle caratteristiche e quindi su come riconoscere quelli mortali.



Marta ha accompagnato i più giovani in giro per il bosco a raccogliere le foglie degli alberi presenti, con l'obiettivo di riconoscerli.

L'attività principale è stata comunque la preparazione dello spettacolo recitato dai bambini la sera di sabato 24 agosto: un enorme laboratorio nel bosco per la preparazione delle scenografie e dei costumi.

Tutti mobilitati: chi dipingeva, chi cuciva, chi raccoglieva materiale utile nel bosco, chi faceva treccine di lana, chi costruiva le lampade, chi disegnava e poi ritagliava enormi castagne di carta Oltre ovviamente alle prove dello spettacolo: tre storie con argomento ecologico, tra le quali una rivisitazione del **“Cappuccetto Rosso”**, che si conclude con la nonna che prende a randellate il cacciatore.

Lo spettacolo notturno *(alla presenza dei genitori e soprattutto dei nonni)*, illuminato dalle lampade costruite dai bambini, è stato un vero successo: veramente bravi.

L'ultima settimana è stata invece dedicata alla preparazione di un laboratorio per i bambini, nell'ambito della **“Festa della smielatura”**, organizzata dal Parco il 1° settembre, al Poranceto.

Anche in questo caso tutti i bambini presenti sono stati impegnati a cercare materiali nel bosco, per **“costruire api”**: sassi, foglie, rametti, galle, ghiande...poi tutti a dipingere, incollare, preparare il posto dove collocare le varie api....

I momenti più piacevoli per i bimbi ed anche per noi che li guardavamo, sono stati quando li lasciammo scorrizzare liberamente nel bosco. Un bosco veramente magico, un castagneto unico dove veramente si è portati a pensare che ci vivano gli gnomi.

Abbiamo constatato che i bambini si divertono molto quando possono dedicarsi a giochi **“destrutturati”**: nel luogo adatto... si infilavano dentro ai castagni, poi sbucavano fuori dalla cima; nei tronchi più cavi alcuni organizzavano il loro castello, su altri castagni semplicemente si arrampicavano, chi correva avanti e indietro....

Tutte queste attività hanno coinvolto bambini dai 2 agli 11 anni, con presenze variabili dai 10 *(l'ultima settimana)* ai 30; per i più piccoli erano ovviamente presenti i genitori.

Il supporto che abbiamo dato alle operatrici possiamo definirlo, senza esagerare, determinante.

E per noi ?

Per noi è stata una esperienza straordinaria soprattutto per il continuo e



profondo rapporto che si è creato sia con le operatrici che con i bambini, nonché con qualche nonno, sempre presente.

E quindi all'anno prossimo.

Le foto dei minori sono state legalmente autorizzate



NON DEVE CALARE L'ALLARME PER LE ZECCHHE!

di Maddalena Roversi

Una sera del mese scorso, durante l'ultima festa dell'Unità al Parco Nord di Bologna, si è presentato al nostro stand GEV un signore sulla sessantina, con un'espressione angosciata. Ha voluto raccontarci una bruttissima avventura che era opportuno che noi conoscessimo, visto che svolgiamo molto spesso i nostri servizi nei boschi, paludi, parchi. Nell'ascoltarlo, a me e al collega presente è venuta la pelle d'oca: un bel giorno del 2009 aveva fatto un giro a piedi in un parco della nostra provincia.

La bellezza della gita era stata completamente rovinata quando il giorno dopo si era accorto di avere una decina di zecche attaccate in una gamba, animaletti che al momento quasi non si vedono per le loro minuscole dimensioni, quindi lui non immaginava nemmeno di essersene prese... Il disgusto e il fastidio erano stati seguiti dopo pochi giorni da dolori alla testa, febbre, problemi agli arti, finché all'ospedale hanno capito che aveva contratto **la malattia di Lyme**.

Il decorso è stato lungo e doloroso e la cura ha avuto successo, ma a tutt'oggi lui è terrorizzato, non



vuole più andare nel bosco e dice che questa cosa gli ha rovinato completamente il piacere di stare nella natura... Soprattutto si è raccomandato più volte di pubblicizzare la cosa perché c'è poca informazione e sarebbe forse opportuno segnalarlo in modo molto evidente alle entrate dei parchi.

La cosa che mi ha definitivamente convinta a dedicare un articolo all'episodio, è che domenica 22 settembre, al nostro stand allestito ai Giardini Margherita per la festa Volontassiate, è venuto un altro signore che ci ha raccontato più o meno la stessa cosa, solo che non è accaduta a lui, ma a sua figlia nel

2012; ora la ragazza è in terapia e ne avrà ancora per un po'... Insomma, due casi avvenuti a pochissimi anni di distanza e raccontati a pochissimi giorni di distanza, mi hanno colpita.

Per capire bene di che cosa stiamo parlando, bisogna sapere che la malattia di Lyme è una malattia di origine batterica. Viene trasmessa appunto da una zecca, l'*Ixodes ricinus*, detta anche zecca dei boschi, la quale veicola il batterio *Borrelia burgdorferi* che dà il nome scientifico alla malattia: **borreliosi**

La malattia di Lyme

L'origine è in nord America, ma oramai da anni è arrivata in Europa; in Italia i bacini sono il Friuli, il Veneto, la Liguria e anche l'Emilia Romagna.

Prendere le zecche è piuttosto semplice, basta andare per boschi... Non è per allarmare nessuno; io ci vado da quando sono nata e ho preso zecche, pulci, parassiti vari e sto benissimo, però non bisogna mai andare in mezzo alla natura selvaggia come se si andasse al mare. Qualche volta sento colleghi lamentarsi dell'obbligo dei pantaloni lunghi anche d'estate, ma è essenziale che soprattutto noi GEV capiamo che la protezione è davvero un obbligo, non una pretesa di decoro. Così, a quel signore ho consigliato quello che si legge anche sui siti di Regione Emilia Romagna e Provincia di Bologna: vestirsi con pantaloni lunghi, possibilmente restringibili alle caviglie, scarpe alte ben chiuse, calzini alti. Nei periodi di alta presenza di parassiti io mi spruzzo un repellente dalle scarpe alle ginocchia... Ma non solo!

Appena tornati a casa bisogna mettere a lavare tutti i vestiti indossati nella gita, fare una doccia forte per mandar via eventuali animaletti (*in cerca del punto giusto per attaccarsi*) e per poter sentire subito quelli già attaccati; da agire subito contro eventuali infezioni. Questi stratagemmi riducono moltissimo il rischio che la zecca si attacchi; nel caso che si sia attaccata, va estratta esclusivamente con delle pinzette, prendendola il più possibile vicina al rostro e tirando verso l'alto. Poi, per 30-40 giorni, l'area della puntura va controllata: se compare una chiazza rossa che si allarga sempre più ad anello, allora bisogna andare dal medico, che va in ogni caso consultato se compaiono questi sintomi:

Eritema cutaneo - Dolori muscolari e articolari - Mal di testa - Rigidità del collo - Spossatezza - Febbre -

Paralisi facciale - Meningite - Brevi episodi di dolore e gonfiore alle articolazioni - Infiammazione agli occhi Capogiri - Fiato corto

Sono sintomi comuni a varie patologie, ma dopo essersi trovati una zecca addosso, è opportuno prestarvi molta attenzione! Il rischio è che si entri nella seconda fase dei sintomi:

Artrite, intermittente o cronica - Perdita della memoria - Difficoltà di concentrazione - Cambiamenti d'umore o delle abitudini di sonno.

Per le donne in stato di gravidanza, la malattia è ancora più pericolosa perché l'infezione può essere trasmessa al nascituro e aumentare il rischio di aborto spontaneo.

La prevenzione

Sui siti della Regione Emilia-Romagna e della Provincia di Bologna si trovano informazioni dettagliate e precise, comprensive di pdf da stampare con indicazioni sullo stato attuale degli studi e della prevenzione. Il sito più completo di informazioni e in continuo aggiornamento è **Saluter** (<http://www.saluter.it>), portale del servizio sanitario regionale dell'Emilia-Romagna: basta digitare la parola **"lyme"** nella stringa di ricerca e compaiono vari documenti relativi allo studio, monitoraggio, situazione attuale del morbo e dei suoi veicoli: il primo documento che appare è relativo al seminario *Le malattie da vettore in Emilia-Romagna (2012) - III sessione: Malattia di Lyme e Febbre bottonosa: Epidemiologia della Malattia di Lyme e nuove prospettive di sorveglianza sanitaria*, documento molto esaustivo da scaricare in pdf. Il secondo è un utilissimo depliant compilato in collaborazione col Centro di riferimento regionale per la Borreliosi di Lyme, **l'Azienda Usl di Ravenna, il GISML - Gruppo italiano studio Malattia di Lyme**, anche questo in pdf.

L'informazione quindi esiste ed è anche precisa, ma quando incontro persone che purtroppo hanno subito o stanno ancora subendo gli effetti del morbo di Lyme, penso che forse si può prendere in considerazione l'idea di inserire nelle tabelle alle entrate dei parchi gli avvisi e le indicazioni precise su come essere vestiti per entrare e che cosa bisogna fare per evitare il pericolo della zecca, sia durante sia dopo la gita. Perché il piacere di stare nella natura non deve essere guastato da un problema che si può ridurre tantissimo con qualche piccolo accorgimento...



PIANTE E RICETTE

di Felicori e Battistin

Strichetti verdi alle ortiche cacio e pepe per 4 persone:

Questa ricetta semplice e gustosa la si può ottenere anche sostituendo le ortiche con spinaci selvatici o erbe (*bietoline*) il risultato è sempre ottimo.

per la pasta

gr. 300 farina 00

gr. 120 di foglie di ortica lessate (*il peso si riferisce all'ortica già strizzata*)

3 uova grandi

due pizzichi di sale fino

per il condimento:

pepe macinato in abbondanza

160 gr di pecorino romano grattugiato

Procedimento: Lavare bene le ortiche e lessarle in acqua leggermente salata. Strizzarle e tritarle finemente. Impastarle con la farina e le uova. Stendere l'impasto ottenuto (*non troppo sottile*), con la rotella tagliare dei piccoli rettangoli e stringendoli nel mezzo formando gli strichetti.

Grattugiate il pecorino romano (*esiste anche in busta già grattugiato*), e nel frattempo portate a ebollizione una pentola di acqua salata, quando l'acqua bolle versate gli strichetti, scolateli al dente tenendo da parte qualche mestolo di acqua di cottura.

In una ciotola calda versate un mestolo di acqua di cottura, il pecorino grattugiato e mescolate bene, unite quindi il pepe macinato secondo i gusti e mescolate con cura fino a quando il tutto risulterà cremoso.

A questo punto unite la pasta e mescolate delicatamente per mantecare. Il segreto del condimento cacio e pepe è il giusto equilibrio tra formaggio e acqua di cottura, gli ingredienti amalgamandosi dovranno formare una crema. Quindi se mescolando gli ingredienti noterete ancora la presenza di acqua di cottura, aggiungete ancora un po' di pecorino, se al contrario, risulteranno troppo asciutti, versate ancora poca acqua di cottura, procedendo un po' alla volta fino ad ottenere la giusta consistenza.

Una volta che il condimento si sarà amalgamato bene impiattate velocemente il tutto. Completate con un'ultima spolverizzata di pepe macinato e servite velocemente.

Le varianti sono: con burro fuso e ricotta affumicata, pancetta croccante e cipolla stufata e ancora al Duetto (*gorgonzola+mascarpone*) e noci.

Buon Appetito!!





LE GEV SI RINNOVANO IL LOOK

di Andrea Cattani

A 25 anni dalla fondazione, le Guardie Ecologiche Volontarie fanno un restyling.

Dando seguito alla comune volontà di gran parte dei Raggruppamenti Provinciali GEV, e su suggerimento della Provincia di Bologna, è stato costituito un gruppo di lavoro "vestiario" per conto della Federgev, con l'intento di uniformare a livello regionale l'abbigliamento di servizio vigilanza; in tal modo i cittadini e le Autorità pubbliche possono distinguere chiaramente il socio con decreto (*guardia giurata*) dal socio senza decreto.

Con molto piacere ho accettato l'incarico del Presidente Monducci, come delegato del CPGEV Bologna, di occuparmi di questo problema. Insieme al collega Ardito, abbiamo preso contatti con le varie sedi dei raggruppamenti regionali per visionare tutte le proposte che numerosi fornitori ci sottoponevano.

E' stato davvero un lavoro impegnativo e particolareggiato. Abbiamo discusso, corretto e vagliato ogni aspetto e ogni elemento che doveva comporre il nuovo corredo, fin nei minimi particolari, dalle scarpe alle cinture, dalle più diverse camicie alle giacche da vigilanza, dalle insegne di funzione alla nuova stemmatura unificata, non perdendo di vista che i materiali, in base alla vigente normativa DPI, devono essere regolarmente certificati.

Detto lavoro ci ha portato anche a scoprire che col lavoro insistente di ricerca e confronto tra le varie aziende produttrici di vestuari, si riesce ad ottenere un discreto risparmio di spesa. Abbiamo valutato capi di tessuto antistrappo utili per ogni tipo di vigilanza e condizione ambientale; andrà a sparire il pantalone estivo beige a favore di un unico colore verde per tutto l'anno. E' stato trovato un punto di sintesi accettabile anche da un legale, che coniughi il fattore della sicurezza individuale al fatto di non essere notati troppo in anticipo a seconda di certi tipi di servizio; si è data particolare cura alla qualità dei materiali e alla loro vestibilità e comodità da portare per diverse ore, o in caso di pioggia improvvisa.

Particolare attenzione poi è stata riservata alla giacca di materiale idrorepellente e traspirante, che è stata dotata di nuovi elementi rifrangenti conformi alla vigente normativa: è costituita da più elementi sovrapposti (*3 giacche in 1*), in modo da permettere alla guardia di adattarsi alle condizioni atmosferiche del momento, con praticità e rapidità, pur potendo applicare su ogni capo le insegne di funzione.

decreto: consistono nella scritta (*lato cuore*) **GUARDIA ECOLOGICA**, nelle spalline con lo stemma delle **GEV** e la scritta **GUARDIA GIURATA**, e nel berretto da vigilanza che sarà fornito ai soli soci con decreto; ai soci senza decreto sarà invece fornito il solo berretto tipo "**baseball verde**".

Il maglione verde è stato sostituito da un pile del medesimo colore, di materiale riciclato, decisamente meno costoso che però fornisce maggiore protezione dal freddo in



la nuova felpa

virtù del doppio collo alto rinforzato. Le camicie sono di un colore già in commercio, di cotone grigio (*ovviamente un grigio diverso dalla Polizia Provinciale*), di conseguenza finalmente non dovrebbero esserci più problemi di colori e sfumature.

Tutti i capi sono provvisti di velature, di conseguenza l'abbigliamento di servizio sarà uguale per ogni socio, a differenza delle insegne di funzione cucite su velcro o spalline tubolari, che il socio con decreto avrà l'accortezza di applicare sul capo più esterno indossato.

Ritengo sia stato svolto un ottimo lavoro, che consentirà alle GEV di avere in tutta la regione il medesimo vestiario. Ora però, spetta ai soci in tempi ragionevoli, voler compiere quel passo che permetterà a tutto il Corpo di apparire ordinato e dignitoso per la funzione che la legge gli assegna, e orgogliosamente da tempo ha dimostrato di non essere secondo a nessuno.



La novità che salta all'occhio sono proprio le "*insegne di funzione*", cioè quegli elementi che potranno essere indossati solo dalle guardie con

Esperienze



IL RICICLO DEI REGALI

di Duilio Pizzocchi

Per il mio cinquantesimo compleanno, mia moglie organizzò una bella festa al ristorante "il bacucco" di Ariano Polesine specialità anguilla invitando molti amici e pochissimi parenti.

Anche se avevo fatto presente che il più bel regalo sarebbe stato la loro presenza, non mancarono a fine cena pacchi e pacchetti da scartare. Tra i regali ricordo in particolare una penna stilografica Mont Blanc che giace ancora intatta in un cassetto; un maglione da alpinista a collo alto rosso con disegni bianchi di cervi e cristalli di neve che ho indossato una sola volta, procurandomi una tremenda irritazione da lana misto terital al collo e alle braccia; e soprattutto una statuetta di Capodi-



monte rappresentante la furbizia di uno scugnizzo che, giocando a carte, allunga una gamba sotto il tavolo per passare furtivamente una carta tenuta tra le dita del piede nudo a un compagno di gioco.

L'orribile manufatto mi veniva donato da Paolo, amico di vecchia data, soprannominato "T-Rex" per via del "braccino corto" che lo accomunava al più famelico dei dinosauri.

Evidentemente l'oggetto in questione proveniva da casa di sua nonna da poco passata a miglior vita, ma, per garbo e gentilezza, finì di apprezzare il regalo e lo esposi persino sulla credenza di casa, perché a T-Rex capitava spesso di passare per un caffè gratis, un grappino o l'ultimo mon cheri.

Venne Natale e solo all'ultimo momento ci rendemmo conto di non aver comprato un regalo per la zia Venusta che ci aveva invitato a pranzo. La decisione fu univoca: statuetta di Capodimonte! Una bella lavata con l'acqua calda e il sapone dei piatti, una scatola anonima, carta da pacchi argentata con abeti e

stelle comete e via. A T-Rex avrei poi raccontato che il gatto l'aveva fatta cadere saltando sulla credenza, anche se in realtà il gatto era purtroppo morto investito da un'auto la mattina di Santo Stefano.

La zia Venusta, detta "Tri e du zeng" (*tre e due cinque*) per via di un blocco all'anca che la faceva camminare con un passo giusto e uno più corto, si mostrò entusiasta dell'oggetto; lo rimirò a lungo, poi lo ripose nella scatola dicendo che avrebbe trovato in seguito la giusta collocazione per un così alto esempio di arte italiana.

Forse per un presentimento la zia Venusta regalò la statuetta in questione a suo fratello Augusto detto "Shaker" per via del tremito alla mano; lo fece già dieci giorni dopo, per l'epifania, subito prima di passare a miglior vita, per una caduta dalle scale di casa.

Venni a sapere di questo fatto da mio cugino Osvaldo, detto "Luna Rossa" a causa dell'abbondantissimo riporto di capelli che mascherava la testa pelata e che, nelle giornate di vento, si alzava come lo spinnaker della famosa barca da regata.

Osvaldo era figlio di Augusto e la statuetta era passata nelle sue mani come inatteso regalo pochi giorni prima della morte del padre, avvenuta per arresto cardiaco durante una gara di pesca ai laghetti della Barca. Osvaldo disse che avrebbe conservato l'oggetto come ultimo ricordo del padre, ma, pochi giorni dopo, un incendio ridusse la sua casa ad un cumulo di cenere mentre lui, fortunatamente, era a messa nella chiesa di San Felice.

Pensai allora che anche gli scugnizzi avessero terminato il loro peregrinare (*e per fortuna*) perché ovunque andassero, portavano morte e distruzione. Invece ora so che così non è! E' quasi Natale e T-Rex è già venuto a scroccare il caffè e a portarmi un regalo. "Guarda" mi ha detto porgendomi il pacchetto "ti era dispiaciuto così tanto che il gatto l'avesse rotta e io ne ho trovata una uguale al mercatino della chiesa di San Felice. Stavolta però tienila da conto!"

Lo l'ho subito depositata in una cassetta di sicurezza della Banca d'Italia, ma, visto come vanno le cose nel nostro paese, chiedo a voi: non è che per caso volete fare un regalo originale a qualcuno?

Notizie Flash

API E INSETTICIDI

Il Regolamento 485/2013/UE del 24 maggio scorso ha approvato le restrizioni dell'uso di insetticidi appartenenti alla famiglia dei neonicotinici, in quanto identificati come dannosi per la popolazione delle api in Europa. Tale restrizione di impiego ha però messo in primo piano i potenziali rischi di una loro messa al bando in agricoltura: difficoltà a trovare prodotti sostitutivi, maggiori costi per la difesa, resistenze.

OGM E BIODIVERSITA'

Il Governo ha firmato un Decreto interministeriale, definito "storico", che vieta la sola coltivazione del mais Mon810 in Italia, a difesa delle coltivazioni tradizionali italiane, della biodiversità e della salute. La nostra agricoltura si basa sulla biodiversità e pertanto l'agrobiodiversità viene definita come una grande infrastruttura economica del nostro Paese.

RECUPERO POTATURE

Una notevole quantità di residui legnosi agricoli viene prodotta ogni anno nelle nostre campagne. Una massa così considerevole di scarti legnosi deve essere annualmente rimossa per eseguire le lavorazioni agronomiche. Tale rimozione avviene di frequente a mezzo di distruzione con il fuoco, ma sarebbe meglio sostituire tale pratica poco rispettosa dell'ambiente, con il recupero del trinciato ed il suo utilizzo come biomassa per la produzione di energia oppure di compost da riutilizzare in agricoltura.

DIVIETO DI RACCOLTA FUNGHI E CACCIA

Nella Unione Montana valli Savena-Idice, è stato stabilito in via temporanea dal 25 settembre al 31 ottobre 2013, il divieto di raccolta dei funghi epigei nei castagneti da frutto coltivati, compresi sul territorio di Loiano, Monghidoro, Montezemolo e Pianoro. Si ricorda inoltre il divieto di caccia all'interno dei suddetti castagneti.

IL GUFO

Anno Quattordicesimo
n° 3-4/2013

Notiziario periodico:

Proprietà del CPGEV - Bologna

Responsabile Editoriale:
Gianfranco Monducci

Direttore Responsabile:
Vincenzo Tugnoli

Coordinamento redazionale
Nataschia Battistin

Comitato di redazione:
Massimo Brini - Moreno Milani
Gianni Neto - Maddalena Roversi
Stefania Vecchio

Hanno collaborato a questo numero:
Nataschia Battistin - Andrea Cattani -
Mario Felicori - Sergio Fini -
Marta Fiorentini - Moreno Milani
Valerio Minarelli - Gianfranco
Monducci - Timoty Monducci
- Gianni Neto - Duillio Pizzocchi -
Maddalena Roversi -
Vincenzo Tugnoli -
Giovanni vecchi - Paolo Zanetti

Impaginazione e grafica:
Roberto Bugamelli

Correzione bozze:
Gianfranco Bolelli

Per il materiale fotografico:
Ivano Berti - Gianni Neto -
Maddalena Roversi
Vincenzo Tugnoli

Stampa: Tipografia Negri

Tiratura: 650 copie

Chiuso in fotocomposizione il
00/00/2013

Editore/Redazione: Villa Tamba
via della Selva di Pescarola, 26
Bologna - Tel. Fax 051- 6347464

Registrazione del Tribunale
di Bologna n. 7693 del 18/08/2006

Iscriz. numero ROC 22894

**A TUTTI I SOGI. POTETE
INVIARE ALLA REDAZIONE
DOMANDE IN MATERIA
AMBIENTALE;
SARANNO PUBBLICATE
UNITAMENTE ALLA RISPOSTA
DELL'ESPERTO
NEL PRIMO NUMERO UTILE.**

**PER ARTICOLI E FOTO
SCRIVETE A:
redazionegufo@gev.bologna.it.**

Notizie Flash

GESTIONE DELLE FASCE TAMPONE

Per salvaguardare la biodiversità e migliorare la gestione di queste aree a margine degli appezzamenti coltivati e dei corsi d'acqua, create dal Decreto 27617/2011, sfalci frequenti durante l'anno rappresentano l'alternativa ecologica e più semplice per il contenimento di infestanti ampiamente diffuse come **L'Ambrosia artemisiifolia**.

ECOMUSEO DI BAGNACAVALLO

Taglio del nastro per l'Ecomuseo delle Erbe palustri nell'ambito del progetto Parco del Delta; è un omaggio a intere generazioni di villanovesi, alla loro fatica, alla loro creatività e alla scoperta della capacità di utilizzare le risorse naturali per sviluppare un sistema economico, nel rispetto dell'ambiente, trasmettendo un messaggio di grande attualità legato alla sostenibilità ambientale del nostro sviluppo. Oltre 2500 manufatti e percorsi multimediali per un affascinante viaggio all'interno dell'ambiente vallivo.

PARCHI E AREE NATURALI IN PERICOLO

Una procedura d'urgenza appena approvata dal Senato, mette in pericolo le leggi che tutelano le aree naturali (394/91) e regolamentano la fauna selvatica e l'attività venatoria (157/92). Trivellazioni, impianti biomasse, libera caccia, pale eoliche, elettrodotti, cave, commercio di fauna sarebbero i pericoli che incombono sui nostri Parchi, in cambio di dazi che permetterebbero di autofinanziare la manutenzione. La tutela è un valore che non si baratta!!! Speriamo in un ripensamento.



*La Redazione Augura a tutti
Buon Natale e Buone feste*